

EDIZIONE STRAORDINARIA

dell'Unione democratica di centro • www.udc.ch • Edizione settembre 2015



Limitare l'immigrazione 3

Intervista con Roger Köppel sul benessere, crescita economica e limitazione dell'immigrazione in Svizzera.



Impedire l'annessione all'UE 5

Il Consiglio federale è pronto a riprendere automaticamente il diritto UE e giudici stranieri. Una strada pericolosa.



Fermare il caos nell'asilo 9

L'effetto trainante della politica lassista su clandestini e migranti economici è enorme. Adesso bisogna agire.



Elezioni del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. Come devo votare? Pagina 14

Restiamo liberi – votiamo UDC

L'UDC si batte per conservare il nostro bello ed eccezionale paese. Essa s'impegna per la libertà individuale, la prosperità, la sicurezza e uno spazio vitale intatto. Queste conquiste sono minacciate oggi – da un'immigrazione smisurata, dalla violenza e dalla criminalità nella vita quotidiana, dal crescente rischio di attentati terroristici, ma anche dall'ossessione dei politici di spingere la Svizzera nell'UE. Che coloro che vogliono che la Svizzera rimanga la Svizzera, vadano alle urne il 18 ottobre e votino UDC.

Il nostro paese non potrebbe sopportare un'immigrazione di circa 80'000 persone l'anno, l'equivalente della popolazione della città di Lucerna. Le cittadine e i cittadini hanno deciso che non si può continuare così, altrimenti la Svizzera avrà entro qualche anno 10 milioni d'abitanti e sarà completamente cementificata. Per ottenere che questa decisione del popolo a favore di una limitazione dell'immigrazione sia finalmente messa in atto, bisogna inviare a Berna delle politiche e dei politici che mirino allo stesso obiettivo.

L'articolo sull'espulsione degli stranieri criminali continua a non essere applicato, mentre che la relativa iniziativa popolare è stata approvata quasi 5 anni fa. La ragione: eccezione fatta per i deputati dell'UDC, alle Camere federali tutti i parlamentari rifiutano di espellere gli stranieri criminali. Per fortuna che il

popolo li potrà obbligare l'anno prossimo, grazie all'iniziativa d'attuazione. Le cose andrebbero più in fretta se a Palazzo federale sedessero le e i rappresentanti del popolo giusti. Ecco perché queste elezioni sono importanti.

Nonostante il caos che il caso greco fa regnare nell'UE, la debolezza della moneta europea, le frontiere aperte a tutti i migranti e l'arroganza centralizzatrice di Bruxelles, il Consiglio federale e la maggioranza del parlamento vogliono insidiosamente legare la Svizzera all'UE. Il loro progetto di accordo-quadro istituzionale costringerebbe la Svizzera a riprendere il diritto UE e a sottomettersi alla Corte di giustizia dell'UE. Per impedire questo c'è un solo modo: andare alle urne il 18 ottobre 2015 per le elezioni del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati e, soprattutto, votare UDC.

Commento

A voi la scelta!

Il prossimo 18 ottobre, le Svizzere e gli Svizzeri eleggeranno il loro parlamento federale. Avete partecipato alle ultime elezioni? Andate alle urne unicamente per votare dei progetti concreti? O ne avete abbastanza, perché a Berna fanno quello che vogliono lo stesso? Riflettete bene! Ogni voto supplementare in parlamento conta e decide del successo o del fallimento dei vostri auspici in politica degli stranieri o in politica europea.



Siete preoccupati di fronte a un'immigrazione illimitata, di fronte ai circa 30'000 richiedenti l'asilo che cercano una vita migliore in Svizzera e agli enormi abusi sociali e alla criminalità ad essi collegati? Allora dovete votare il 18 ottobre. L'UDC è l'unico partito che vuole limitare l'immigrazione e correggere gli abusi nel diritto d'asilo. Votare per un altro partito significa incoraggiare una politica dell'immigrazione senza freni, una politica di rifiuto di guardare in faccia la realtà.

Le maggioranze che si sono formate negli ultimi anni in parlamento e in Consiglio federale sono state di centrosinistra. Le decisioni del popolo che non erano gradite a queste maggioranze sono state semplicemente ignorate – che si trattasse della limitazione dell'immigrazione, dell'espulsione degli stranieri criminali, dell'internamento a vita dei criminali pericolosi o ancora, del divieto ai pedofili di lavorare con fanciulli. Per correggere questi rapporti di maggioranza, dovete andare alle urne. E se desiderate che la Svizzera rimanga un paese libero e indipendente, avete una sola scelta il 18 ottobre: votare UDC.

Toni Brunner

Consigliere nazionale Toni Brunner, Presidente UDC Svizzera

Solo con noi il messaggio anti-UE ticinese arriverà a Berna chiaro e forte!



Occorrono nuove maggioranze in parlamento

Le maggioranze che si sono formate negli ultimi quattro anni nel parlamento federale si sono situate spesso nel centrosinistra. L'UDC e il PLR occupano attualmente 87 seggi in Consiglio nazionale. Anche aggiungendo, a seconda dei temi dibattuti, alcuni rappresentanti dei partiti di centro, non si ottengono i 101 voti necessari per ottenere una maggioranza affidabile in seno alla Camera bassa.



Adrian Amstutz, presidente del gruppo parlamentare UDC, Sigriswil (BE)

La situazione è ancora più precaria in Consiglio degli Stati, dove l'UDC occupa solo un piccolo numero di seggi. Ciò significa concretamente che questa Camera può, sotto la conduzione della sinistra, orientare la politica verso più Stato, più spesa

pubblica, meno libertà e un'immigrazione senza limiti. È questa la ragione che ha spinto in questi ultimi anni l'UDC a lanciare parecchie iniziative popolari su questioni importanti, per esempio contro l'immigrazione di massa, per l'espulsione degli stranieri criminali o per l'autodeterminazione legislativa della Svizzera.

Ma per far muovere le cose su un vasto fronte, è indispensabile far pendere le maggioranze verso il centro-destra. Per raggiungere questo obiettivo si dovrebbe solo far passare un minimo numero di seggi dal campo della sinistra a quello della destra. Ciò dimostra l'importanza capitale delle elezioni federali del 18 ottobre.



Ripartizione dei seggi in Consiglio nazionale

02.06.2015 Gonfiatura eccessiva della promozione culturale



Il Consiglio federale voleva portare il credito per la promozione culturale a 1,1 miliardi di franchi per i prossimi 4 anni. L'UDC chiedeva di conservare il senso della misura e di mantenere le spese al livello attuale. Una forte maggioranza di centrosinistra vi si è opposta.

14.02.2012 Estensione della burocrazia con le misure d'accompagnamento



Invece di limitare l'immigrazione, il centrosinistra ha approvato dei massicci interventi che vanno a scapito della flessibilità del mercato del lavoro. Risultato: più burocrazia, più controlli e interventi statali.

06.05.2015 Esplosione delle spese della Confederazione



L'UDC e il PLR volevano plafonare le spese federali, che dal 1990 sono raddoppiate, al loro livello del 2014 (64 miliardi di franchi). La maggioranza del parlamento vuole ancora estendere lo Stato. Una proposta intermedia è stata rifiutata con una maggioranza di soli 8 voti.

15.06.2012 Massiccio aumento dell'aiuto allo sviluppo



Le Camere federali hanno accettato senza eccepire un aumento smisurato dell'aiuto allo sviluppo e all'estero (circa 3 miliardi di franchi l'anno), contro la volontà dell'UDC.

Non abbiamo il diritto di abbandonare la nostra identità

La massiccia immigrazione che la Svizzera sta subendo provocherà presto o tardi delle forti tensioni, perché non è possibile integrare senza limiti tutte le culture straniere. Questa immigrazione ha degli effetti sull'ambiente del posto di lavoro e nelle scuole, come pure sulla cultura della Svizzera.



Circa 750'000 persone sono immigrate in Svizzera durante gli ultimi dieci anni. Se questa evoluzione continua, la popolazione della Svizzera sarà composta nel 2030 per oltre il 50% da stranieri e naturalizzati.

È una prodezza storica che un paese come la Svizzera, con le sue quattro lingue e le sue diverse culture, sia riuscito a sviluppare un'identità nazionale e una coesione interna così forti. Tuttavia, l'immigrazione smisurata che il nostro paese sta subendo oggi, rappresenta una minaccia per questa coesione. Circa 750'000 stranieri sono immigrati in Svizzera, in cifra netta, durante gli ultimi dieci anni. Se questa evoluzione continua, la metà della popolazione svizzera sarà fra dieci anni composta da stranieri e naturalizzati.

Effetti in tutti i settori della vita
Già oggi risentiamo gli effetti di questo afflusso di stranieri, per esempio con la diffusione della religione islamica in Svizzera. Volti velati, pretese di cimi-

teri musulmani, richiesta di riconoscimento dell'Islam come chiesa nazionale – tutti temi che suscitano tensioni nella nostra società. Delle classi scolastiche composte esclusivamente da bambini stranieri e località che contano una quota di stranieri superiore al 50% sono oggi una realtà. Un cambiamento culturale sta avvenendo anche sul posto di lavoro, per esempio tramite capi stranieri che occupano posti di lavoro a livello di quadri con loro compatrioti.

I pericoli dell'allineamento

Ma è probabilmente anche nelle nostre teste che si sta producendo il principale cambiamento: ci stiamo allineando, assumiamo eccessivi riguardi, modifichiamo le nostre abitudini, rinuncia-

mo a particolarità culturali, tutto ciò per non urtare gli altri. Bisogna assolutamente che cambiamo rotta. Affinché la Svizzera rimanga la Svizzera.



Luca Paltenghi, candidato Giovani UDC al Consiglio nazionale (TI)

La sicurezza sociale è in pericolo

Il 46% dei disoccupati e dei beneficiari dell'assistenza sociale è costituito oggi da stranieri. Questa proporzione è due volte più elevata di quella degli stranieri rispetto alla popolazione totale. L'immigrazione di massa ha innescato una bomba a scoppio ritardato che farà esplodere le nostre istituzioni sociali.



Guy Parmelin, consigliere nazionale e membro della Commissione della sicurezza sociale e della sanità, Bursins (VD)

Il Consiglio federale è ormai costretto ad ammettere che le conseguenze dell'immigrazione smisurata subita dalla Svizzera sono incalcolabili. Per esempio, l'AVS

beneficia sì di premi supplementari grazie all'arrivo in forze di stranieri, ma questi stessi contribuenti un giorno rivendicheranno una rendita. O, in altre parole, l'AVS non può essere finanziata a lungo termine secondo il principio della palla di neve.

L'assicurazione-disoccupazione sovraccaricata

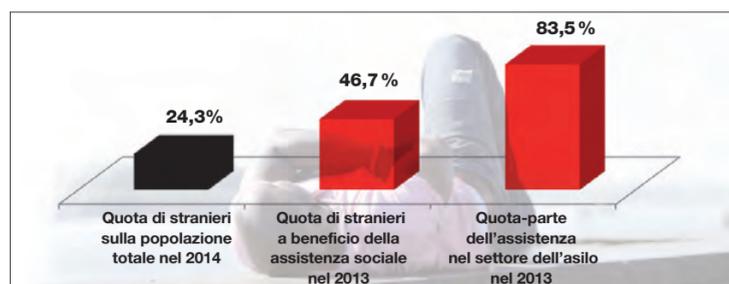
L'assicurazione-disoccupazione risente già oggi degli effetti negativi dell'immigrazione. Mentre che la Svizzera e gli Svizzeri versano globalmente molto più di quanto percepiscono, i cittadini UE non finan-

ziano che l'80% delle prestazioni AD che ricevono.

I cittadini di paesi terzi beneficiano addirittura di prestazioni per il triplo dell'importo totale dei loro premi. E questa inaccettabile situazione potrebbe rapidamente aggravarsi, qualora le condizioni economiche si deteriorassero.

L'assistenza sociale, un barile di polvere nera

Ma la situazione è particolarmente grave nell'assistenza sociale, i cui oneri sono più che raddoppiati fra il 2003 e il 2012, arrivando a 2,4 miliardi di franchi. Questa fattura è aggravata soprattutto dal settore dell'asilo, perché quasi l'84% di queste persone percepisce l'assistenza sociale. Questo tasso supera addirittura il 90% per talune categorie, come gli Eritrei. Queste persone, senza dubbio, non troveranno mai un lavoro e resteranno indefinitamente a carico dei comuni – con conseguenti aumenti fiscali e tensioni sociali.



Gli stranieri abitanti in Svizzera percepiscono due volte più spesso l'assistenza sociale; 8 persone in asilo su 10 percepiscono l'assistenza sociale.

Impressum

EDIZIONE STRAORDINARIA è una pubblicazione dell'Unione democratica di centro UDC | tiratura: 195'864 esemplari
Edizione e redazione: UDC Svizzera, Segretariato generale, Casella postale 8252, 3001 Berna | Tel. 031 300 58 58
Fax 031 300 58 59 | info@udc.ch | www.udc.ch | Concetto e grafica: GOAL AG für Werbung und Public Relations,
8450 Andelfingen | Crediti foto: iStockphoto, admin.ch, AZ, parlament.ch, Swisspanorama.ch, Anita Troller (InterConnections Zürich), UDC Svizzera | Caricature: Martin Guhl | Tipografia: DZZ Druckzentrum Zürich AG. Attenzione: questo giornale non è né una pubblicità né una réclame, ma un'informazione politica. Viene quindi depositato anche in tutte le cassette per le lettere munite di un autoadesivo che rifiuta la pubblicità. Grazie della vostra comprensione.

Non cementificare la Svizzera

Ogni secondo, la Svizzera perde 1,1 metri quadrati di terra coltivabile. Sull'arco di un anno, ciò è l'equivalente di 4'500 campi di calcio! L'immigrazione è il principale fattore che attiva questa estensione della superficie edificata. Dobbiamo ritrovare il senso della misura per salvaguardare il nostro spazio vitale.



Vedat Kopkin, candidato Giovani UDC al Consiglio nazionale (TI)

L'attuale immigrazione di massa di circa 80'000 persone l'anno in cifre nette, esige la messa a disposizione di circa 35'000 alloggi ogni anno. Anche le infrastrutture (strade, fer-

rovie, scuole, approvvigionamento energetico, acqua, canalizzazioni, ecc.) devono essere adattate a questo sviluppo.

I tre quarti del territorio svizzero sono improduttivi. Ciò significa che l'esplosione dell'immigrazione va soprattutto a scapito delle superfici agricole coltivabili. In molti punti, l'altipiano svizzero è già immagine di un agglomerato in crescita continua. Lo spazio vitale naturale è peraltro una base essenziale della qualità della vita, come pure dell'approvvigionamento alimentare del nostro paese. Dovremmo poi far godere anche i nostri figli e nipoti dell'eccezionale bellezza dei paesaggi svizzeri.

Espellere finalmente gli stranieri criminali

Quasi cinque anni fa – in novembre del 2010 – popolo e cantoni hanno approvato l'iniziativa per l'espulsione degli stranieri criminali. Lo scopo è di far lasciare il paese agli stranieri condannati per un reato grave. Nonostante la decisione chiara e netta del sovrano, Consiglio federale e parlamento rifiutano ancora di applicare questa iniziativa. Occorrerà quindi che il popolo decida ancora una volta.

Dopo l'accettazione dell'iniziativa per l'espulsione, la Costituzione federale esige che i delinquenti stranieri condannati per un grave delitto violento o sessuale, per traffico di droga, furto e abuso delle istituzioni sociali, siano espulsi dopo avere espiato la loro pena, e che siano colpiti da un divieto di entrare in Svizzera. La maggioranza di centrosinistra del parlamento ha appena approvato una legge d'applicazione totalmente inefficace.

In dispregio della sicurezza

Invece di applicare fedelmente l'iniziativa per l'espulsione, i partiti del centrosinistra hanno adottato una cosiddetta «clausola per i casi di rigore». I giudici troveranno così sempre un motivo per

Circa la metà di tutti i delinquenti è straniera!

Omicidio (art. 111-114 CPS):	57,7% stranieri
Lesioni personali gravi (art. 122 CPS):	50,0% stranieri
Furto (art. 139 CPS):	73,1% stranieri
Violenza carnale (art. 190 CPS):	61,4% stranieri
Traffico di esseri umani (art. 182 CPS):	95,7% stranieri
Sequestro/rapimento (art. 183 CPS):	52,6% stranieri

Fonte: UFS, imputati registrati dalla polizia 2014

rinunciare a ordinare un'espulsione: il trafficante di droga X ha un figlio in Svizzera (anche se non se n'è mai occupato); l'assassino Y ha già vissuto qualche anno in Svizzera, è bene integrato e, del resto, ha fatto dei grandi progressi in prigione nell'apprendimento della lingua italiana, eccetera.

Attualmente, solo 500 criminali stranieri sono rinviiati ogni anno nel loro paese. Una cifra quasi irrilevante quando si consulta la statistica del gruppo d'esperti della Confederazione: in ragione della lista di delitti contemplata dall'iniziativa, circa 16'000 delinquenti stranieri dovrebbero annualmente lasciare la Svizzera. Circa la metà di loro, quindi più o meno 8'000, sono in Svizzera illegalmente. Queste cifre illustrano l'enorme rischio che una prassi d'espulsione lassista fa correre alla sicurezza pubblica in Svizzera.

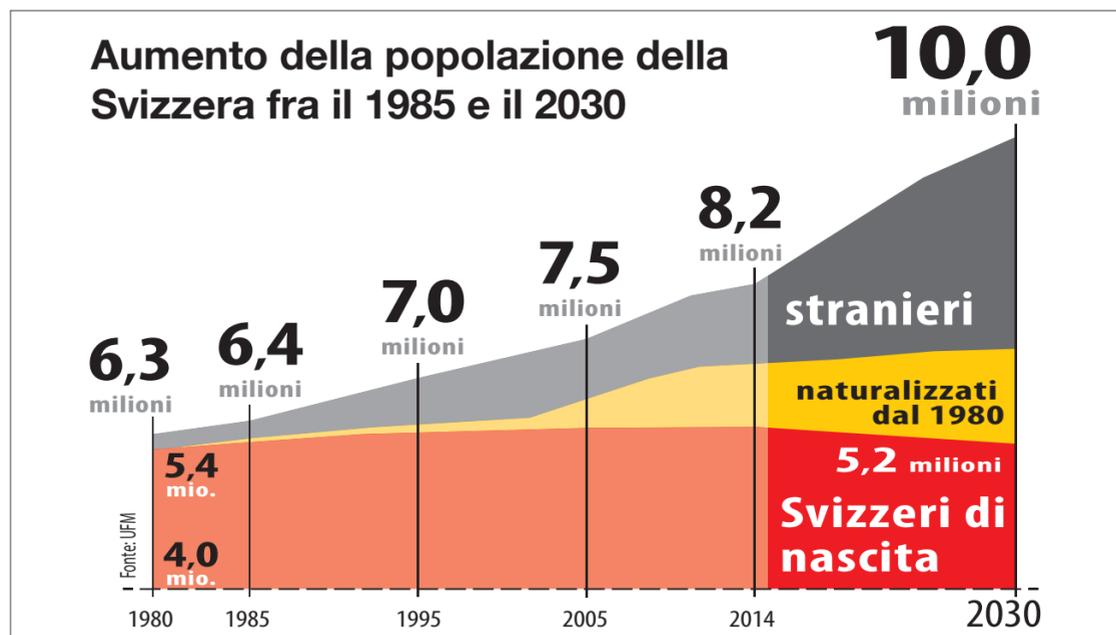
definitivamente l'espulsione degli stranieri criminali, grazie all'iniziativa popolare detta «d'attuazione». Questa iniziativa comprende una lista di delitti che sarà iscritta nella Costituzione federale e direttamente applicabile. Il sovrano potrà così imporsi sul governo e sul parlamento che, da anni, rifiutano di fare il loro lavoro.



Céline Amaudruz, consigliera nazionale Ginevra (GE)

L'iniziativa d'attuazione

Nel 2016, il popolo svizzero dovrà tornare un'altra volta alle urne per esigere



Circa 750'000 persone al netto sono immigrate in Svizzera negli ultimi dieci anni. Se questa evoluzione continua, la popolazione della Svizzera nel 2030 sarà per la metà composta da stranieri e naturalizzati.

Quanta immigrazione può sopportare la Svizzera?

Roger Köppel, redattore-capo del settimanale «Weltwoche», risponde a un'intervista di Edizione straordinaria sui temi della prosperità, della crescita economica e dell'applicazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. È ora, dice, di prendere attivamente partito per il partito della Svizzera.

La Svizzera ha bisogno di crescita economica?

Roger Köppel: sì. La Svizzera è un paese senza ricchezze minerarie e senza colonie. Essa vive esclusivamente degli sforzi e della creatività degli uomini e delle imprese che vi lavorano nel quadro di un regime economico il più liberale possibile.

Questa crescita dipende dall'immigrazione?

No. Ma un'immigrazione misurata e gestita secondo criteri ragionevoli è nell'interesse dell'economia svizzera. Attualmente, stiamo subendo un'immigrazione di massa incontrollata che nuoce alla Svizzera e alla sua economia.

Una politica liberale non comprende anche la libera circolazione delle persone?

No. La libera circolazione delle persone è un errore strutturale esattamente come l'euro.

Quali conseguenze si attende se l'immigrazione prosegue nei prossimi anni sullo stesso livello di oggi?

Più criminalità, più disoccupazione, infrastrutture di trasporto sovraccaricate, istituzioni sociali ancor più indebitate, più cementificazione del territorio, più stress e insoddisfazione per le Svizzere e per gli Svizzeri, minore produttività e meno prosperità.

Perché la politica fa così tanta fatica ad applicare le decisioni popolari del 9 febbraio 2014?

I deputati politici hanno fin dall'inizio rifiutato di accettare questa decisione. Il Consiglio federale e una maggioranza politica a Berna l'hanno combattuta aspramente e oggi questi ambienti mettono in atto tutto quanto possibile per impedire la sua applicazione. Da qualche tempo, perfino le organizzazioni economiche partecipano alla campagna contro l'UDC. Questi comportamenti si spiegano con degli interessi egoistici e politici a breve termine. La libera circolazione delle persone offre una manodopera a buon mercato all'economia. Come il parlamento, il Consiglio federale è dominato dal centrosinistra. Ci si vuole avvicinare all'UE perché a Bruxelles sono i politici a

decidere, non il popolo. I deputati svizzeri cercano di sbarazzarsi di una democrazia diretta divenuta scomoda per loro. Ecco perché il Consiglio federale vuole concludere con l'UE un cosiddetto accordo-quadro, che subordinerebbe la Svizzera al diritto e ai giudici UE.

Cosa dobbiamo fare se l'UE rifiuta di negoziare un adeguamento dell'accordo di libera circolazione delle persone?

Applicare l'iniziativa! Il momento ci è favorevole. L'UE è sommersa da problemi. Non credo che Bruxelles desideri distruggere uno degli ultimi paesi che paga puntualmente le sue fatture, senza che si sia costretti a offrirgli dapprima dei crediti di miliardi.

Che direzione prenderà la Svizzera nei prossimi anni?

La Berna federale è dominata dalla sinistra interpartitica. Politica di sinistra significa sempre più imposte e tasse, sempre più UE e sempre più immigrazione incontrollata, che sia legale o illegale. Sono tuttavia ottimista, io credo e spero che le forze politiche di destra progredi-

ranno di nuovo alle prossime elezioni. Quanto all'UDC, è come una roccia nella tempesta.

Quale è stata la sua motivazione per entrare in politica?

Scrivere non mi basta più. Non sopporto più di vedere dall'esterno la Berna federale distruggere progressivamente il modello di successo svizzero. È ora di prendere attivamente partito; per il partito della Svizzera.

Cosa crede di poter smuovere a Berna?

Io mi impegno a favore della Svizzera. Difendo la Svizzera come giornalista, anche di fronte agli attacchi dall'estero, per esempio alla televisione. Se sarò eletto – la strada è ancora lunga – farò ricorso a tutte le mie capacità per impedire che la Svizzera sia svenduta all'UE e infine distrutta. Voglio anche impegnarmi per una migliore cooperazione fra le forze politiche di destra. Bisogna dimenticare tutte le meschine suscettibilità. Si tratta dopotutto della Svizzera.

Roger Köppel

- ▶ Candidato al consiglio nazionale nel canton Zurigo
- ▶ Redattore-capo e editore del settimanale «Weltwoche»
- ▶ Imprenditore mediatico e giornalista
- ▶ Sposato, padre di 3 figli
- ▶ Nato nel 1965, domiciliato a Küsnacht (ZH)



Bilaterali: sì, ma non a qualsiasi prezzo

La Svizzera è una delle economie più aperte del mondo. Uno stretto scambio con la vicina UE è un'ovvietà. Ma i rapporti bilaterali devono sempre essere concordati alla pari e nel reciproco interesse. E non sono fini a sé stessi, come si potrebbe talvolta ritenere dagli attuali dibattiti.



«Per la Svizzera sarebbe decisamente autodistruttivo rinunciare, per singoli accordi con l'UE, all'indipendenza, all'autodeterminazione e allo spazio di manovra politico.»

Consigliere nazionale Thomas Matter, Imprenditore, Meilen (ZH)

La Svizzera è legata all'UE da non meno di 283 accordi bilaterali, i quali regolano i più diversi settori, iniziati con l'accordo di libero scambio del 1972 per arrivare a quello sullo scambio automatico d'informazioni che non è ancora stato ratificato dal parlamento. Al centro dell'attenzione sono attualmente i sette accordi del pacchetto di Bilaterali I, stipulati nel 1999. Popolo e cantoni hanno deciso lo scorso anno che, di questo pacchetto, la libera circolazione delle persone non deve più continuare nella forma attuale, perché gli effetti negativi per la Svizzera portano troppi svantaggi. L'immigrazione in massa di circa 80'000 persone l'anno carica in misura crescente l'economia, le infrastrutture, il territorio e la qualità di vita.

Nessuna chiusura

Gli altri sei accordi del pacchetto di Bilaterali I concernono i trasporti terrestri, i trasporti aerei, gli ostacoli tecnici al commercio, gli appalti pubblici, l'agricoltura e la ricerca.

Questi accordi, per quanto riguarda la Svizzera, possono continuare a esistere, ma non sono tutti della stessa importanza per il nostro paese. Per esempio, l'accordo sui trasporti terrestri è di grande interesse soprattutto per l'UE. Non bisogna poi dimenticare che, a suo tempo, l'accordo di libera circolazione delle persone non fu voluto dalla Svizzera. La Svizzera può benissimo fare a meno di tale accordo, qualora non fosse possibile negoziarne uno nuovo, perché può in ogni momento reclutare all'estero la manodopera necessaria, qualora il mercato interno del lavoro non soddisfi completamente il fabbisogno dell'economia.

Confidare nelle proprie forze

Poiché gli accordi dei Bilaterali I sono legati l'uno all'altro, ci si pone la domanda a sapere cosa succederebbe se l'accordo di libera circolazione delle persone venisse a cadere. In primo luogo, sarebbero toccati solo i citati sei dei 283 accordi totali. Che l'UE intenda rinunciare a detti accordi è inoltre dubbio. La Svizze-

ra fa parte dei partner commerciali più importanti anche per l'UE. Quest'ultima esporta verso la Svizzera più di quanto la nostra economia faccia verso lo spazio UE. Le aziende dell'UE non vogliono assolutamente perdere il mercato di sbocco Svizzera. Inoltre, il commercio transfrontaliero è primariamente assicurato dalle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio WTO e dall'accordo di libero scambio.

Non sopravvalutare le relazioni con l'UE

Ci sarà quindi in ogni caso una via pragmatica. L'UE è un partner commerciale importante. Ma l'economia svizzera deve orientarsi globalmente e non deve porsi in condizioni unilaterali di dipendenza. Lo sta dimostrando oggi giorno la crisi dell'euro. Inoltre, sarebbe decisamente autodistruttivo rinunciare, per singoli accordi con l'UE, all'indipendenza, all'autodeterminazione e allo spazio di manovra politico.

Restiamo liberi – senza UE

Indipendenza e autodeterminazione hanno procurato fino a oggi alla Svizzera una posizione di vantaggio; una ragione del nostro successo economico e del nostro benessere. Affinché ciò rimanga così anche in futuro, non dobbiamo assolutamente lasciarci mettere sotto tutela dall'UE con nuovi accordi.



Nadja Pieren, Consigliera nazionale, Burgdorf (BE)

«Quale Stato non UE aperto al mondo, la Svizzera è in una posizione ideale.»

In confronto ai paesi dell'UE, alla Svizzera va molto bene. Il successo degli scorsi decenni lo dobbiamo al fatto di potere sempre, quale Stato aperto al mondo ma non membro dell'UE, decidere noi stessi il nostro destino. La nostra democrazia diretta attiva, il federalismo e un marcato senso della libertà personale e imprenditoriale conferiscono alla piazza svizzera la sua unicità.

Conservare l'autodeterminazione

Su pressione dall'esterno, ma anche da parte di politici opportunisti all'interno del paese, negli scorsi anni delle posizioni di vantaggio che rendevano attrattiva la Svizzera per posti di lavoro, investimenti e innovazione, sono state smantellate. Importanti qualità quali la sfera privata, un mercato del lavoro flessibile e uno Stato snello, sono messe in discussione dal centrosinistra e addirittura sconsideratamente abbandonate: un cammino nella direzione sbagliata, perché s'indeboliscono così l'economia e l'autonomia del proprio paese.

Si riducono i propri diritti

La conseguenza senza dubbio più fatale è la subdola rinuncia alla nostra autodeterminazione giuridica e politica. Cediamo competenze a organizzazioni e tribunali internazionali. Accordi dinamici con l'UE, convenzioni e normative nell'ambito del Consiglio d'Europa, dell'ONU o dell'OCSE, indeboliscono la nostra democrazia diretta, quindi l'autodeterminazione da parte del sovrano, ossia popolo e cantoni. L'evoluzione giuridica autonoma della Svizzera viene sempre più ridotta.

Iniziativa per l'autodeterminazione

L'iniziativa popolare «Diritto svizzero anziché giudici stranieri (iniziativa per l'autodeterminazione)» dà un cambio di rotta a tutto ciò. Essa assicura alla Svizzera anche in futuro delle decisioni da parte del popolo e un'autodeterminazione giuridica. È indispensabile per la preservazione del modello di successo Svizzera.

Firmate subito

www.iniziativa-autodeterminazione.ch



«Perché qui decidiamo noi!»

Hansjörg Knecht

- Candidato al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati canton AG
- Direttore e comproprietario della Knecht Mühle AG, Leibstadt
- Classe 1960
- Domicilio a Leibstadt
- Sposato con Rita



«Nella democrazia diretta svizzera è il popolo a comandare. Ciò si è dimostrato vincente. I rappresentanti popolari non sono dei re, sono «servitori del popolo»*»

* gioco di parole con il cognome del candidato (in tedesco Knecht = servitore)

La Knecht Mühle AG – azienda familiare indipendente – è in Svizzera un importante mulino con un proprio punto di raccolta dei cereali. In 24 ore di lavoro, vengono prodotte in modo completamente automatico farine di prima qualità sufficienti al pane quotidiano di oltre 300'000 persone.

Quale imprenditore, Hansjörg Knecht sa che c'è ancora molto spazio di manovra per alleggerire la piazza industriale, assicurando così dei posti di lavoro in Svizzera.

Politica europea: i dadi truccati del Consiglio federale

«Gli obiettivi della politica estera della Svizzera sono definiti nell'articolo 2 della Costituzione federale: «La Confederazione Svizzera tutela la libertà e i diritti del Popolo e salvaguarda l'indipendenza e la sicurezza del Paese.» Il popolo e i suoi rappresentanti in Consiglio nazionale e in Consiglio degli Stati sono tenuti a controllare che la politica estera del Consiglio federale obbedisca a questo principio.



Alain Bühler, presidente GUDC Ticino e candidato Giovani UDC al Consiglio nazionale (TI)

Quali sono in realtà gli obiettivi di politica estera perseguiti dalla Berna federale? Il Consiglio federale e le Camere operano veramente per l'indipendenza del paese, la salvaguardia dei diritti democratici e la preservazione della neutralità? La risposta è NO. La sinistra milita apertamente a favore dell'adesione della Svizzera all'UE. Il Consiglio federale e gli altri partiti, salvo l'UDC, lo fanno più subdolamente. In questo stesso momento, il Consiglio federale lavora a più non posso per abolire la via bilaterale che regola i rapporti fra la Svizzera e l'UE dal rigetto popolare dello SEE nel

1992, a beneficio di un futuro accordo-quadro multilaterale ancora da concludere, detto d'integrazione istituzionale, che obbligherebbe la Svizzera a riprendere automaticamente gli sviluppi del diritto UE sotto il controllo giurisdizionale della Corte di giustizia dell'UE.

Pacco-bomba

L'UDC entra in materia su accordi

con l'UE solo se questi sono conformi agli interessi della Svizzera e, evidentemente, senza una ripresa «dinamica» o «automatica» degli sviluppi del diritto UE che silurerebbe la sovranità del paese. Piuttosto che lasciarsi ipnotizzare da un'UE che sta sprofondando nella crisi, la Svizzera farebbe bene a vedere più in grande e più lontano, impegnandosi più di quanto non faccia ora su dei mercati

redditizi, dove è annunciata la crescita economica, il che non è il caso dell'Europa. Invece di questo, il consigliere federale Didier Burkhalter ha annunciato alla fine del mese di giugno scorso, a seguito di una discussione sulla politica europea, la decisione del Consiglio federale di presentare un «pacchetto» che comprenda - quale messa in atto del 9 febbraio - soltanto degli adattamenti leg-

geri e puntuali della libera circolazione delle persone e, in contropartita, un accordo-quadro di sottomissione istituzionale della Svizzera all'UE. Siamo ad anni luce dal mandato costituzionale. Il «pacchetto» proposto non è altro che un pacco-bomba.

Giochetti di prestigio invece di chiarezza

Un'integrazione istituzionale all'UE risponde a una pretesa di Bruxelles, che cerca di estendere il suo potere in tutto il continente, ma in nessun caso agli interessi concreti della Svizzera. La maggioranza dei cittadini svizzeri non vuole una ripresa «dinamica» del diritto UE, né tantomeno una sottomissione alle decisioni di giudici stranieri della Corte di giustizia dell'UE. Sanno bene che un tale trattato farebbe della Svizzera uno Stato satellite dell'UE e condurrebbe fatalmente all'adesione. Essi non vogliono rinunciare alla Svizzera. Il Consiglio federale lo sa, ragione per cui manovra subdolamente.

La Svizzera ha bisogno di un'UDC forte, la sola capace di mettere in atto tutto affinché il Consiglio federale non consegua questa adesione che non osa chiamare con il suo nome.



I trucchi di bassa lega del Consiglio federale: il progetto di accordo-quadro con l'UE prevede infatti la ripresa «dinamica» del diritto UE e, in caso di divergenze d'interpretazione e di litigi, la subordinazione della Svizzera ai giudici stranieri della Corte di giustizia dell'UE.

L'accordo-quadro è estremamente pericoloso per l'economia svizzera

L'accordo-quadro cui mira il Consiglio federale in vista di un'integrazione alle istituzioni dell'UE comporta dei rischi enormi per la nostra economia. La ripresa dinamica del diritto UE e l'accettazione della Corte di giustizia dell'UE quale istanza giudiziaria suprema nell'interpretazione di questo diritto, esporrebbero la Svizzera a una marea di regolamentazioni d'ispirazione socialista emanate da Bruxelles. Conseguenza: l'economia svizzera sarebbe attaccata da interventi statali e da misure burocratiche ostili all'economia di un'ampiezza inimmaginabile.

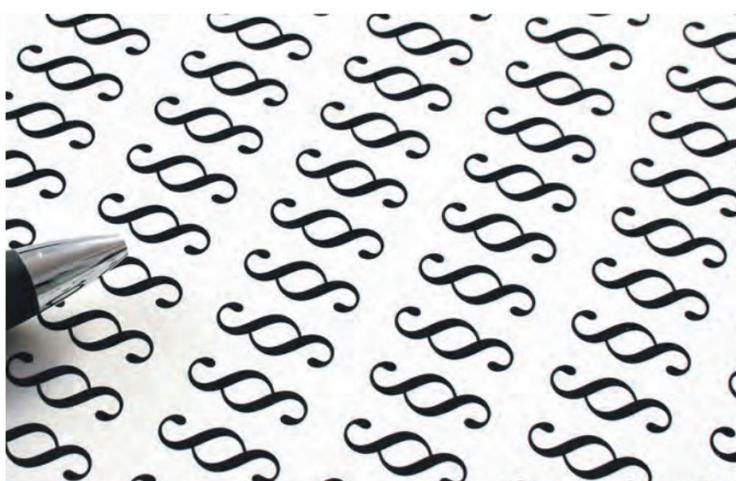


Jean-François Rime, consigliere nazionale e presidente Unione svizzera delle arti e mestieri, Bulle (FR)

La nuova legislazione concernente le derrate alimentari indica bene la direzione che già oggi sta prendendo questa ripresa dinamica del diritto UE. Questa evoluzione si accelererà e toccherà infine tutti gli altri settori importanti della politica economica. La nuova legge sulle derrate alimentari scatena infatti un'ondata di regolamentazioni con 29 ordinanze. Essa esige la creazione di 9 impieghi amministrativi supplementari e investimenti per milioni di franchi nell'informatica solo a livello federale. Possiamo ancora impedire il peggio e apportare delle correzioni al sistema. Ma con la ripresa dinamica del diritto UE, la Svizzera sarebbe costretta a sottomettersi alle regole e alle direttive di Bruxelles. L'economia svizzera sarebbe esposta senza alcuna protezione alla smania regolamentatrice dell'UE.

I settori economici saranno tutti messi sotto tutela e l'apparato burocratico si gonfierà senza alcun limite. La stessa constatazione vale per la protezione dei consumatori, la protezione dell'ambiente o la cosiddetta prevenzione. Il diritto sindacale sarà rafforzato e pretese quali la responsabilità solidale, gli obblighi vessatori in materia di rilevamento dei tempi

di lavoro e di regolamentazione delle vacanze, nuove quote, polizia dei salari, tariffe unisex di tipo Gender, lunghi congedi parentali e altre presunte conquiste dell'UE caricheranno pesantemente l'economia svizzera, limiteranno la libertà dei cittadini, faranno aumentare le imposte e distruggeranno un mercato del lavoro finora competitivo e flessibile.



Un accordo-quadro con l'UE avvierebbe la folle smania di leggi e regolamentazioni. Il che provocherebbe, oltre ad alti costi, anche più disoccupazione in Svizzera.



L'UE si sta sempre più trasformando in una macchina per la redistribuzione dai paesi ricchi a quelli poveri. Per questo l'UE vuole avere al suo fianco la benestante Svizzera!

L'UDC in breve

- Contiamo circa 90'000 membri.
- Ci impegniamo per una Svizzera indipendente, liberale e neutrale. Ci opponiamo categoricamente a un'adesione all'UE.
- Dalle ultime elezioni del Consiglio nazionale nel 2011, l'UDC ha vinto le elezioni in 19 cantoni su 24. Essa ha dunque aumentato il numero dei suoi voti e/o conquistato degli ulteriori mandati parlamentari.
- L'UDC conta oggi 54 seggi in Consiglio nazionale e 5 seggi in Consiglio degli Stati. Essa spera di perlomeno conservare questi mandati in occasione delle elezioni del 18 ottobre 2015.

Ulteriori informazioni su www.udc.ch

La direzione dell'UDC 2014/2015



TONI BRUNNER
Presidente del partito (SG)



ADRIAN AMSTUTZ
Presidente del gruppo (BE)



NADJA PIEREN
Vicepresidente (BE)



OSKAR FREYSINGER
Vicepresidente (VS)



LUZI STAMM
Vicepresidente (AG)



CHRISTOPH BLOCHER
Vicepresidente (ZH)



WALTER FREY
Vicepresidente (ZH)



JUDITH UEBERSAX
Vicepresidente (SZ)



CLAUDE-ALAIN VOIBLET
Vicepresidente (VD)

La tradizione ha un nome: UDC.



Affinché la Svizzera rimanga la Svizzera.

Indipendenza, autonomia, democrazia diretta, neutralità e federalismo sono i pilastri dello Stato che i nostri avi hanno creato e per i quali si sono battuti, e che noi difendiamo. Ciò nella consapevolezza che senza libertà non esiste sicurezza.

Nel Patto federale, agli albori della nostra Confederazione, i suoi fondatori del nostro paese giurarono anche di non riconoscere alcun giudice straniero.

La nostra Costituzione federale afferma nel suo preambolo che «libero è soltanto chi usa della sua libertà e che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri».

In questa tradizione, le candidate e i candidati di UDC Svizzera promettono alla popolazione della Svizzera:

Noi vogliamo:

- nessuna integrazione nell'UE e nessun riconoscimento di giudici stranieri, affinché possiamo decidere noi stessi del nostro destino;
- limitare l'immigrazione e non una Svizzera di 10 milioni d'abitanti, affinché possiamo continuare ad avere una patria intatta e nella quale sia bello vivere;
- espellere gli stranieri criminali e combattere gli abusi nel settore dell'asilo, affinché possiamo vivere in sicurezza;
- imposte moderate per tutti e meno regolamentazioni statali, al fine di assicurare posti di lavoro



Candidate e candidati al Consiglio nazionale in occasione dell'apertura della campagna elettorale a St. Luzisteig (GR) il 22 agosto 2015.



www.udc.ch

UDC Svizzera, Casella postale 8252, 3001 Berna C.C.P. 30-8828-5

PERCIÒ IL 18 OTTOBRE
VOTATE UDC

Due domande al nostro consigliere federale Ueli Maurer

Come qualifica i nostri rapporti con l'UE?

Sono marcati da un malinteso capitale: l'UE non comprende che vogliamo restare un paese indipendente e sovrano. Essa crede che cerchiamo d'integrarci nell'UE. È possibile che noi non esprimiamo sempre in modo chiaro che quello non è il nostro obiettivo – altrimenti Bruxelles non esigerebbe oggi che ci subordiniamo al suo diritto e ai suoi giudici. Agendo così, perderemmo la nostra indipendenza e diventeremmo di fatto parte dell'UE.



Il nostro consigliere federale Ueli Maurer, capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS)

A suo avviso, a quale livello la Svizzera deve principalmente intervenire per rafforzare la sua sicurezza?

A due livelli: dapprima a quello della sicurezza interna. La criminalità comincia a incidere seriamente sulla nostra qualità di vita. Le nostre cittadine e i nostri cittadini hanno diritto a che la loro integrità fisica, la loro vita e la loro proprietà siano protette. Bisogna seriamente agire in questo settore – in particolare espellendo sistematicamente gli stranieri criminali, come deciso dal popolo.

Dobbiamo poi equipaggiare di nuovo il nostro esercito in modo tale che sia in grado di garantire la sicurezza di fronte a minacce molto diverse. Non dimentichiamo che l'insicurezza sta crescendo nel mondo: crollo di Stati nel Vicino Oriente, diffusione dello Stato islamico, accresciute tensioni est-ovest e guerra in Ucraina, crescente rischio di terrorismo islamico...

L'UDC fra la gente

Da Ginevra a Coira, conversazioni interessanti nelle strade e nelle fiere.



Senza di noi...

... la Svizzera sarebbe membro dell'Unione europea (UE)



... le imposte, le tasse e le multe sarebbero ancora più elevate



... ci sarebbero ancora più abusi nell'aiuto sociale



... l'immigrazione incontrollata continuerebbe



... l'espulsione degli stranieri criminali non sarebbe nemmeno oggetto di discussione



... lo Stato ingerirebbe ancora di più nella vita delle famiglie



... gli automobilisti sarebbero vittime di ulteriori raggiri



... sempre più minareti sarebbero edificati in Svizzera



Dal partito dei contadini, artigiani e borghesi all'UDC di oggi

L'UDC ha le sue radici nel partito dei contadini, artigiani e borghesi (PAB). Il partito dei contadini fu fondato nel 1917 a Zurigo, il partito degli artigiani e borghesi nel 1918 a Berna. Le due formazioni si riunirono poi nel 1921 per formare il PAB, che si insediò a livello nazionale nel 1937. Nel 1929, Rudolf Minger, grande amico del generale Guisan, fu il primo politico del nostro partito a essere eletto in Consiglio federale. Estremamente popolare, Rudolf Minger è ancora oggi considerato uno dei consiglieri federali

più amati e conosciuti della storia svizzera. L'ora del consigliere federale PAB Friedrich Traugott Wahlen suonò durante la seconda guerra mondiale.

Fu lui all'origine del famoso «Piano Wahlen» che contribuì all'approvvigionamento alimentare della Svizzera durante quegli anni difficili. Anche le superfici verdi delle città servirono a coltivare patate, barbabietole e grano. Il grado di autoapprovvigionamento della Svizzera in derrate alimentari fu così portato

dal 52% del 1939 al 72% del 1945. Nel 1971, il PAB si fuse con i partiti democratici di Glarona e Grigioni, per formare l'Unione democratica di centro (UDC).

Nel 1991, l'UDC, sola contro tutti, combatté l'adesione della Svizzera allo SEE. Il popolo svizzero la seguì, scegliendo l'indipendenza del proprio paese. Da allora, l'UDC ha più che raddoppiato la sua base elettorale. La quota elettorale dell'UDC si situa attualmente al 26,6% a livello nazionale.



Rudolf Minger e Friedrich Traugott Wahlen, due personalità eminenti PAB/UDC. Consigliere federale dal 1987 al 2000, Adolf Ogi ha conquistato i cuori delle Svizzere e degli Svizzeri con il suo caloroso dinamismo. Christoph Blocher e Ueli Maurer hanno fatto dell'UDC il primo partito svizzero. Come consiglieri federali fra il 2003 e il 2007 (Christoph Blocher) e dal 2009 (Ueli Maurer), i due uomini sono stati dei grandi difensori della libertà e dell'indipendenza in seno al governo.

ELEZIONI 2015 DEL CONSIGLIO NAZIONALE E DEL CONSIGLIO DEGLI STATI

I nostri punti forti:

- ❖ SÌ all'autodeterminazione della Svizzera – no alla strisciante adesione all'UE
- ❖ per una politica efficace nei riguardi degli stranieri e concernente l'asilo
- ❖ per delle imposte moderate, il rafforzamento dell'economia e la sicurezza dell'impiego

La nostra mascotte, il cane da guardia Willy
Seguite Willy su Internet: www.udc.ch/willy o
su Facebook: www.facebook.com/chierendegardewilly



INTERVISTA

Magdalena Martullo-Blocher, imprenditrice Ems-Chemie



Magdalena Martullo allo Scuntrada-Markt di Savognin con il bue «Elvis»



Magdalena Martullo-Blocher con un apprendista della produzione (luglio 2015)



Magdalena Martullo-Blocher sul posto di lavoro a Domat-Ems

Quale è stata la sua motivazione per l'entrata in politica?

Nell'ambito della mia attività direttiva presso la maggiore impresa grigionese, vivo ogni giorno le storture della politica nazionale e le loro conseguenze su imprese e cittadini. La nostra attuale politica federale soffre di cognizioni superficiali e di decisioni frettolose e avventate. I per-regolamentazioni e un'incontrollata estensione dello Stato ci opprimono.

«**Non c'è praticamente un solo ramo dell'economia che non soffra sotto lo straripare di prescrizioni e di burocrazia**»

Non c'è praticamente un solo ramo dell'economia che non soffra sotto lo straripare di prescrizioni e di burocrazia. Si trovano degli esempi tipici nei settori dell'ambiente e della sicurezza, ma anche nella sovranità fiscale e nel sistema sociale.

Perché si candida nel canton Grigioni?

Quale maggiore imprenditrice grigionese, da oltre dieci anni sono strettamente legata al cantone e alla sua situazione politica, sia professionalmente che privatamente. Cosicché so per esperienza diretta quali sono i punti dolenti. Per il Grigioni, quale cantone periferico, non è facile essere ascoltato

a Berna. Quale consigliera nazionale posso cambiare le cose.

Per che tipo di Svizzera s'impegna?

Mi impegno per una Svizzera autonoma e federalista, con un'economia efficace, un'agricoltura produttiva e con politici che abbiano il coraggio di adoperarsi a favore dei punti di forza, delle qualità e della libertà della Svizzera.

Dopo la professione, vuole quindi anche in politica seguire le orme di suo padre?

Non mi vedo come la sua succeditrice politica. Il mio obiettivo è una politica migliore a Berna. Purtroppo, nonostante l'intenso impegno di mio padre durante molti anni, ciò è sempre ancora necessario. Proprio anche in riferimento alle trattative in corso con l'UE, con le quali il Consiglio federale mira alla ripresa automatica del diritto UE a alla sottomissione alla Corte di giustizia dell'UE. Un parlamento ben composto può impedirlo.

Quali sono le maggiori sfide per lei quale imprenditrice?

Oltre al pericolo della ripresa automatica del diritto UE, la politica energetica della Confederazione e tutte le nuove regolamentazioni che restringono la libertà d'azione degli imprenditori. La conservazione dell'attrattiva quota fiscale. Il mantenimento del nostro efficace sistema di formazione duale, con più peso alle materie matematico-scientifiche, per le quali la Svizzera dispone anche del maggior numero di

posti di lavoro nell'industria d'esportazione.

Come valuta le relazioni bilaterali Svizzera-UE?

La Svizzera e la sua piazza economica vanno molto meglio senza vincoli con l'UE, fintanto che trovano loro delle buone soluzioni. La ripresa automatica del diritto UE non lascia qui alcuno spazio di manovra. Il sistema politico dell'UE non è favorevole all'economia. Il popolo ha accettato l'iniziativa contro l'immigrazione di massa, la dobbiamo applicare senza che siano messi in pericolo i bilaterali. Anche qui ci sono delle possibilità di soluzione. Il Consiglio federale e la maggioranza dei partiti non vogliono semplicemente coglierle.

La svolta energetica è un termine magiloquente – una sua valutazione?

Credo che il Consiglio federale e parecchi parlamentari hanno nel frattempo realizzato, che Strategia energetica 2050, che sovvenziona fortemente il solare e l'eolico al punto che neppure più l'energia idrica è concorrenziale, nella pratica non funziona. Non hanno però

«**Una buona politica non deve necessariamente essere anche molto dispendiosa.**»

l'umiltà di ammetterlo e di tornare sui loro passi. Nel frattempo si fanno investimenti sbagliati per somme immense e che mettono in pericolo la sicurezza dell'approvvigionamento elettrico. Risentiremo ancora a lungo di questa strategia sbagliata!

Lei è madre di tre figli e imprenditrice – come riesce a conciliare il tutto?

Come sempre: cerco di organizzarmi al meglio. Una buona politica non deve necessariamente essere anche molto dispendiosa. Una buona soluzione non dipende da paragrafi elaboratissimi e particolareggiati!

«**Il sistema politico dell'UE non è favorevole all'economia.**»

Magdalena Martullo-Blocher

- ▶ Candidata al Consiglio nazionale Grigioni
- ▶ Imprenditrice
- ▶ Direttrice Ems-Chemie, Membro del comitato Associazione Chemie/Pharma/Blotech
- ▶ Sposata, 3 figli
- ▶ Classe 1969, domicilio a Meilen e Lenzerheide



Non criminalizziamo gli automobilisti



Consigliere nazionale Albert Rösti, Candidato al Consiglio degli Stati, Utendorf (BE)

Finora, l'automobilista ha pagato, ma adesso viene addirittura criminalizzato. Un vero e proprio terrore delle multe e un'ingerenza arbitraria nella vita privata sono le conseguenze del pacchetto legislativo «Via sicura». Occorre un cambio di rotta. Gli automobilisti costituiscono già una vacca da mungere con il denaro che pagano sotto forma di imposte, tasse e prelievi.

«**Gli automobilisti sono vere e proprie vacche da mungere**»

presenza di un caso di consumo regolare di alcool, per le autorità è bollata quale alcolista.

Non soltanto paga – il che è naturale – una multa e le viene tolto per diversi mesi il permesso di condurre; per anni riceve imposizioni su come deve comportarsi nella quotidianità, quanto alcool ha il diritto di consumare e deve periodicamente consegnare dei capelli affinché il suo comportamento possa essere controllato. Una messa sotto tutela senza pari. Oppure, il giovane imprenditore che, sotto stress per l'urgente conse-

gna di un'offerta, oltrepassa la velocità prescritta su una strada isolata e assolutamente non pericolosa. Il permesso di guida gli è tolto per mesi. La pena pecuniaria ammonta a 20'000 franchi. La sua stessa esistenza professionale è in pericolo.

La polizia per le multe del traffico invece che per la sicurezza

Oggi, gli automobilisti vengono criminalizzati in modo assurdo. Il numero dei morti nel traffico stradale è solo un terzo dei valori di 30 anni fa. Nello stesso periodo di tempo, le condanne per infrazioni alla legge della circolazione sono triplicate.

I ritiri di patente sono improvvisamente aumentati. Nei cantoni, oggi le multe della circolazione vengono registrate come voce fissa in entrata a preventivo, da incassare per mez-

«**Oggi, gli automobilisti vengono criminalizzati in modo assurdo.**»

zo della polizia. Esse ammontano attualmente a circa 700 milioni di franchi l'anno.

Ciò non ha più nulla a che vedere con la sicurezza. Vengono invece a

manca le forze d'intervento in altri settori.

Lotta all'arbitrio

Non è accettabile che gli automobilisti siano arbitrariamente criminalizzati, ricevano multe salate e debbano rinunciare per molto tempo al loro permesso di condurre, mentre che scassinatori e ladri se la cavano con pene pecuniarie con condizionale. Politici fuori dal mondo hanno causato questa assurdità portando avanti l'esagerato pacchetto legislativo «Via sicura». Le grottesche aberrazioni di questa infelice legge devono essere corrette e annullate al più presto.

Una giovane donna beve una sera più del lecito e viene fermata sul suo scooter. La concentrazione di alcool nel sangue è dell'1,6 per mille. Anche se la donna è incensurata e, come dimostreranno le susseguenti analisi dei capelli e del sangue, non si è in

Asilo: occorre agire immediatamente!

La situazione nel settore dell'asilo si sta aggravando. Sempre più clandestini e migranti economici arrivano in Svizzera tramite passatori, nonostante che non siano minacciati nella loro vita e integrità fisica. I costi nel settore dell'asilo esplodono. A sopportare le pesanti conseguenze in diversi settori sono i cantoni e i comuni. La popolazione locale è sempre più insicura. L'UDC esige dal Dipartimento Sommaruga finalmente un'azione decisa e la rigorosa applicazione delle leggi in vigore.



Per il 2015, la Confederazione calcola circa 30'000 richiedenti l'asilo. Il 60% di queste persone viene autorizzato a rimanere in Svizzera a lungo termine, nonostante che solo pochi siano perseguitati o minacciati nella loro vita e integrità fisica.



Heinz Brand,
consigliere
nazionale,
Klosters (GR)

La Svizzera ha una lunga tradizione d'accoglienza di profughi minacciati nella loro vita e nella loro integrità fisica. Questa tradizione d'asilo viene tuttavia minata se ognuno che arriva in Svizzera può anche rimanervi, non importa se abbia diritto all'asilo o se cerchi semplicemente un tenore di vita migliore. E proprio questo sta

succedendo da qualche tempo, portando vieppiù malumore, dissidi e tensioni nel paese. Attraverso le frontiere aperte approdano in Svizzera sempre più persone che, in primo luogo, desiderano approfittare delle alte prestazioni sociali, delle ottime condizioni di sicurezza e delle eccellenti cure mediche.

Sempre più abusi

Il potere d'attrazione di questa errata politica è enorme. Le conseguenze sono sempre più insostenibili:

- ▶ 2/3 dei richiedenti l'asilo vengono riconosciuti quali rifugiati, o sono ammessi provvisoriamente (nel 2013 non raggiungevano il 1/3). Ciò, nonostante che la situazione

nei principali paesi d'origine non sia praticamente cambiata.

- ▶ La maggior parte delle richieste d'asilo arriva oggi dall'Eritrea. Non provengono quindi da territori in crisi o in guerra come per esempio la Siria, come viene spesso affermato

«6 miliardi di franchi per l'industria dell'asilo e dell'aiuto allo sviluppo»

- ▶ La Svizzera, nel contesto internazionale, ha registrato negli ultimi 30 anni un numero di richieste ben

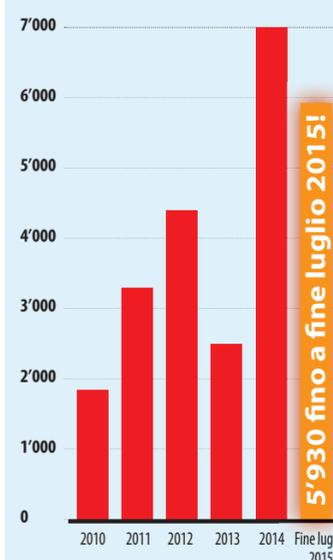
superiore alla media, risultando così molto più gravata della maggior parte degli Stati europei.

- ▶ I costi dell'industria dell'asilo e dell'aiuto allo sviluppo sono nel frattempo saliti a circa 6 miliardi di franchi. I soli costi per il settore dell'asilo a tutti i livelli viene stimato almeno 3 miliardi di franchi.

- ▶ Da questi sono toccati sempre di più e sempre più a lungo i comuni i quali, già dopo pochi anni, sono chiamati a sopportare tutti i costi – in particolare quelli dell'aiuto sociale.

- ▶ Ci sono troppi abusi: mentre che le persone a beneficio dell'asilo costi-

La maggior parte delle domande d'asilo proviene da Eritrei.



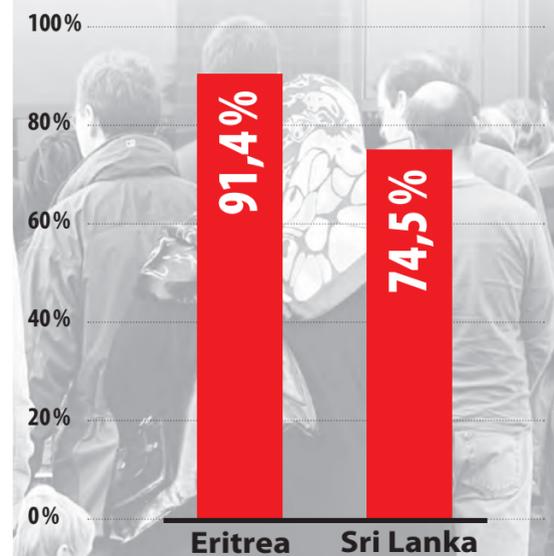
Negli ultimi 5 anni sono con vasto margine gli Eritrei a deporre in Svizzera il maggior numero di domande d'asilo e non profughi di guerra. Ciò succede perché la consigliera federale Sommaruga rifiutò di applicare la decisione popolare del 2013 sulla nuova riforma della legge sull'asilo. Allora, il popolo aveva deciso che il rifiuto del servizio militare non sarebbe più stato un motivo per la concessione dell'asilo.

tuiscono circa lo 0,6% della popolazione, negli ultimi anni il 4% delle infrazioni al codice penale è stato commesso da loro.

«Nella Berna federale, solo e unicamente l'UDC si batte per una politica d'asilo rigorosa»

Nella Berna federale, solo e unicamente l'UDC si batte per una politica d'asilo rigorosa e contro i crescenti abusi. Più UDC in parlamento significa perciò anche meno abusi e, di conseguenza, meno costi.

Quota di aiuto sociale (rifugiatiabili al lavoro e accolti provvisoriamente 2012):



Per paragone, la quota di aiuto sociale presso i cittadini svizzeri nel 2013 era del 2,2%. Fonte: risposta del Consiglio federale alla richiesta dell'UDC

Commento

Da 25 anni l'UDC si batte per una rigorosa politica dell'asilo e degli stranieri. Le sue proposte sono calcolabili e chiare.

Nel settore dell'asilo occorre urgentemente una moratoria di almeno un anno. Ciò significa nessun nuovo riconoscimento d'asilo e nessuna accoglienza provvisoria. Per ottenere questo, le frontiere devono di nuovo essere controllate autonomamente e gli immigranti illegali allontanati. Fondamentalmente, deve finalmente essere applicata la legge in vigore. Chi immigra in Svizzera da uno Stato terzo sicuro, non ha diritto a una procedura d'asilo nel nostro paese. Per contro, è opportuno un potenziamento dell'aiuto sul posto. I mezzi finanziari a questo scopo sono a disposizione nel budget di circa 3 miliardi di franchi destinati all'aiuto allo sviluppo.

Limitare l'immigrazione

L'immigrazione deve immediatamente essere gestita – e quindi sensibilmente ridotta – conformemente all'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», accettata da popolo e cantoni. Gli strumenti a questo scopo, contingentamento e priorità indigena, sono iscritti nel nuovo articolo costituzionale. Altrettanto sono da limitare i diritti alle prestazioni sociali e al ricongiungimento familiare. Il mandato dei cittadini al Consiglio federale è chiaro – adesso lo deve applicare.

Elena Cereghetti,
candidata Giovani UDC al
Consiglio nazionale



**Sì all'iniziativa
per l'autode-
terminazione**



**+
«Perché qui
decidiamo noi!»**

« L'iniziativa per l'autodeterminazione è vitale per la Svizzera »

Iniziativa per l'espulsione degli stranieri criminali, iniziativa per l'internamento a vita dei criminali sessuali e violenti, iniziativa contro l'immigrazione di massa, solo tre esempi di decisioni popolari che non vengono messe in atto perché la Berna federale, con la complicità del tribunale federale, pone anche il diritto internazionale NON COGENTE (non imperativo) al di sopra del nostro diritto nazionale.

È un inammissibile attentato alla democrazia diretta, cui l'UDC in-

tende porre rimedio con l'iniziativa popolare «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri (iniziativa per l'autodeterminazione)». Accettandola, il popolo avrà di nuovo l'ultima parola legiferando - direttamente o tramite il parlamento - indipendentemente dal buonismo che imperversa a livello internazionale.



Francesca (Budy) Flammini, candidata
Giovani UDC al Consiglio nazionale (TI)

L'UDC è l'unico partito...

... che garantisce

- una limitazione dell'immigrazione
- la soppressione degli abusi nel diritto d'asilo
- l'espulsione dei criminali stranieri
- il rifiuto di qualsiasi integrazione della Svizzera nell'UE

Perciò, il 18 ottobre

Votate UDC.

www.udc.ch

UDC Svizzera, casella postale 8252, 3001 Berna, CCP: 30-8828-5



Concorso

Benvenuti all'UDC: che cosa fanno questi signori?



- G Sta cuocendo una torta
- W Difende il segreto bancario



- A Ha trovato la donna dei suoi sogni ed è felice
- E Dopo un buon Kirsch prende anche qualche «gocce del K.O.»



- L Condivide un picnic con la mucca da combattimento di Hérens
- S Non ha amici



- O Si rilassa dopo il lavoro
- C Guarda una trasmissione con Roger De Weck alla SSR/SRG



- OM Legge la WOZ, come sempre, sul WC
- IE Ha cambiato editore



- ET Ascolta la nuova canzone «Welcome to SVP»
- UN Collezione radio d'epoca



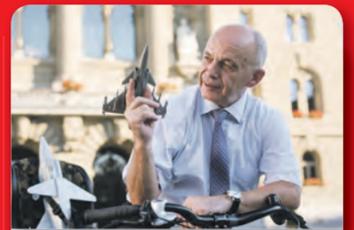
- O Lava denaro sporco nella lavatrice
- D È diventato un uomo di casa



- L Fa pubblicità per un dentifricio
- S Quale storico della medicina spolvera il suo scheletro



- V L'ex granatiere paracadutista si butta
- I Partecipa a un concorso per top model



- P Va in bicicletta con il suo aereo da combattimento Gripen
- V Si rilassa con il suo hobby aeromodellismo

La risposta giusta è: _____

Mettete una crocetta sulle risposte corrette, allineate le lettere e inviate la soluzione!

1° premio: un pernottamento, inclusa cena, per due persone, presso la Haus der Freiheit di Toni Brunner

2° premio: un cane da guardia UDC Willy «Special edition» numerato

3° premio: due pranzi con Toni Brunner per due persone presso la Haus der Freiheit, www.hausderfreiheit.ch

dal 4° al 10° premio: un CD/DVD con la canzone «Welcome to SVP»

www.welcometosvp.ch

Acquista subito la canzone

Welcome to SVP!

Invia un SMS con il testo «SVP 2015» al numero 900.

Fr. 1.50 ti saranno addebitati direttamente sul conto del tuo cellulare e la canzone ti sarà inviata automaticamente per SMS.

Mi impegno per una Svizzera libera, indipendente e sovrana.

- Desidero aderire all'UDC del mio domicilio, risp. distretto/regione. L'adesione al partito è paragonabile all'adesione a un'associazione.
- Vogliate, per favore, inviarmi il programma partitico dell'UDC Svizzera.
- Vorrei essere informato/a sulle attività, i comunicati stampa e gli articoli di UDC Svizzera. Vogliate, per favore, inviarmi da subito la vostra newsletter al mio indirizzo E-Mail.
- Desidero sostenere finanziariamente l'UDC e fare una donazione di _____ franchi sul **C.C.P. 30-8828-5**.
- Vogliate, per favore, farmi pervenire una **polizza di versamento** di UDC Svizzera.
- Sostengo l'iniziativa popolare Diritto svizzero anziché giudici stranieri (Iniziativa per l'autodeterminazione). Inviatemi, per favore, _____ formulari per la raccolta delle firme.
- Concorso:** voglio solo partecipare al concorso.
- Vogliate, per favore, inviarmi un CD/DVD con la canzone «Welcome to SVP»

Ritagliare e ritornare il formulario in una busta a:

UDC Svizzera, Segretariato generale, Casella postale 8252, 3001 Berna,
Tel. 031 300 58 58, Fax 031 300 58 59, E-Mail: info@udc.ch

Cognome/Nome

Via

CAP/Località

Nr. di telefono

E-Mail

Data/Firma

www.facebook.com/UDCch

www.udc.ch



Elezioni del 18 ottobre, siamo a una svolta epocale L'UDC Ticino all'arrembaggio



Grecia / Svizzera

La crisi greca, esplosa questo inizio d'estate, ha evidenziato la precarietà dell'Unione europea. Gli interessi economici hanno avuto il meglio su quelli prettamente politici.

Il cambio di Governo ellenico ha posto in un primo tempo gli interessi dei greci davanti a quelli dell'economia e della finanza europea. La decennale mala gestione greca ha portato i nodi al pettine e la crisi economica mondiale ha fatto sì che il risanamento dei debiti miliardari non fosse più sostenibile.

Le baby pensioni, erogate a partire da 20 anni di lavoro pubblico, l'apparato statale

che dà lavoro al 40% della popolazione attiva, la burocrazia imperante e la corruzione endemica hanno portato il Paese dentro il baratro.

Un esempio di superficialità e anni di finanze allegre hanno messo in ginocchio il Paese. Sperpero degli aiuti ricevuti negli anni precedenti, eludendo gli investimenti per mantenere il carrozzone statale, ha finito per distruggere la credibilità internazionale ellenica. La Grecia è di fatto fallita.

Casualmente mi sono trovato, proprio quei giorni convulsi, sull'isola di Rodi per una serena vacanza. I grandi temi e le diatribe politiche hanno così preso il posto della realtà. Lontani da Bruxelles e da Atene la quotidianità ha subito comunque un drastico cambiamento. L'incertezza per il futuro che si è sviluppata nell'arco di pochi giorni, ha gettato nello sconforto i cittadini comuni. Banche chiuse, transazioni solo a contanti, incertezze per i propri risparmi e per il lavoro quotidiano. Mi sono reso conto che la politica comunitaria non tiene in gran conto dei bisogni di quelli che la subiscono.

Il dilemma di come affrontare questa ennesima catastrofe annunciata si è protratto per settimane. La Germania, patria del rigore, con i paesi del Nord Europa, si è dimostrata intransigente venendosi così a scontrare con una scelta indicibile. Grecia dentro o fuori dalla moneta unica, con conseguenze politiche e finanziarie inimmaginabili.

Il premier greco ha giocato la carta del referendum popolare, tanto caro al nostro Paese, ottenendo un avallo popolare alla sua linea nazionalista. Una vittoria di Pirro, dato che le pressioni europee e le minacce di esclusione dal mondo che conta si sono fatte insostenibili e Tsipras ha dovuto così far buon viso a cattiva sorte.

La democrazia e il nazionalismo sono naufragati di fronte al colosso, d'argilla, della UE. Si deve riconoscere che i tentativi orgogliosi del popolo greco hanno scosso le coscienze ma che alla fine hanno prevalso le ragioni economiche.

La terra che fu all'origine della cultura e del sapere si ritrova a essere asservita agli interessi di un'Europa che, dispiegando la sua forza, ha dimostrato la sua debolezza. Noi, come Svizzeri, siamo confrontati con le stesse pressioni e interferenze da parte dei nostri vicini europei e dobbiamo trarre insegnamenti da quanto avvenuto nello scontro interno europeo.

Non siamo la Grecia, abbiamo una situazione politica ed economica ben più solida e una democrazia centenaria, ma quanto accaduto deve farci riflettere sul nostro ruolo e sui nostri rapporti con l'UE, tenendo ben presenti la nostra indipendenza e la nostra sovranità.

Partner SÌ, sudditi NO !

Pierre Rusconi
Consigliere Nazionale UDC Ticino



La supersquadra di UDC Ticino con il candidato al Consiglio degli Stati per Lega e UDC, Battista Ghiggia. Manca Tiziano Galeazzi nel riquadro. (Foto TI-Press)



Elezioni del 18 ottobre, siamo a una svolta epocale

UDC: la Svizzera che vogliamo

Parole crociate, orizzontali, tre lettere: partito che si è sempre battuto per l'indipendenza e la neutralità della Svizzera, è contrario all'adesione della Confederazione elvetica all'UE, si batte per controllare l'immigrazione e per la revisione della politica d'asilo, non vuole l'adattamento del diritto svizzero a quello europeo, sostiene l'esercito e la piazza finanziaria.

Secondo voi, oggettivamente, le gente cosa scriverebbe?

Perché è questo il punto. Ci sono partiti, come l'UDC, che su temi fondamentali per la sopravvivenza della Svizzera come la conosciamo oggi, si sono sempre profilati in modo chiaro e netto. E altri - tutti gli altri - che, con accenti e sfumature diverse, si sono sempre barcamenati, cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, quando non hanno remato apertamente contro.

Siamo consapevoli che l'Unione democratica di centro possa non piacere a tutti. Ma il 18 ottobre, in Svizzera, giocheremo una partita epocale. Francamente, non sono elezioni come tutte le altre. Le pressioni, le minacce e i ricatti che provengono dal-

l'estero e che sono abilmente manovrate da cavalli di Troia - a proprio agio tanto a Lugano quanto a Washington, tanto a Berna, quanto a Roma - non sono mai state tanto forti, fatta eccezione per l'epoca del secondo conflitto mondiale. Certo, oggi non rischiamo più morti per le strade, edifici rasi al suolo e panzer che premono alle frontiere. I tempi sono cambiati, ma ci sono molti modi per muovere guerra a un paese. Togliere autonomia, indipendenza, peculiarità e potere politico a una nazione, equivale ad annientarla. Non muore nessuno, fisicamente. Ma collassa un intero Sistema-Paese. Nel nostro caso, 700 anni di storia, giusto per gradire. A qualcuno sembra poco?

A ottobre, dunque, è necessario confermare e rafforzare la deputazione dell'Unione democratica di centro che, in Ticino, si presenta in congiunzione con la Lega dei Ticinesi. Occorre ripristinare la formula magica e scalzare la ministra delle finanze, Eveline Widmer Schlumpf. Occorre battersi per un rafforzamento dei diritti popolari, che i lib lab, con le scuse più patetiche, stanno cercando, da anni, di ridimensionare. Occorre che i cittadini svizzeri siano sempre l'ago della bilancia di decisioni delicate, quanto vitali. I cittadini. Non le lobby. Non l'economia. Non l'Unione europea. Non i giudici stranieri.

Conosciamo la sinistra. È inutile soffermarci sulla politica che persegue. La conosciamo. Ma questa volta è necessario che i Ticinesi s'interrogino su come PLR e PPD hanno rappresentato il cantone e le istanze dei suoi abitanti, a Berna. Emergerà, in modo cristallino, che sette deputati ticinesi su dieci non sono in grado di rappresentare il 70% delle indicazioni dei cittadini su temi fondamentali, come il controllo dell'immigrazione. Problema chiaramente venuto a galla con l'iniziativa del 9 febbraio.

Qualcosa vorrà pur dire.

Allora è inutile recriminare. Bisogna fare il grande passo. E votare chi rappresenta realmente le idee e le convinzioni della maggior parte dei Ticinesi.

È inutile illudersi che chi strizza l'occholino all'UE possa al contempo difendere gli interessi nazionali. È inutile illudersi che un giorno ci si possa battere per il nostro paese e il giorno dopo lasciare che lobby e settori innominabili ci preparino la fossa. È inutile illudersi che chi appoggia un'immigrazione che non ha pari in Europa e mira a fare della Svizzera un paese di dodici milioni di abitanti, sia sincero quando dice di voler creare dei posti di lavoro per i nostri giovani. È inutile illudersi che, all'infuori dell'UDC e dei suoi alleati, ci siano altri partiti in grado di tramandare alle future generazioni ciò che noi abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto.

Gabriele Pinoja
Presidente UDC Ticino - Candidato al Consiglio nazionale



Prima i nostri

L'immigrazione è come l'acqua. Se la lasci scorrere in maniera del tutto incontrollata, se lasci che si infiltri pericolosamente nel terreno, stai certo che essa provocherà alluvioni, frane e smottamenti. Al contrario, se la gestisci con intelligenza, la convogli dove è più necessaria, l'acqua, come l'immigrazione, renderà fertile il tuo terreno e produrrà nuova ricchezza.

Ecco perché, a mio avviso, è di fondamentale importanza mantenere salde nelle nostre mani le redini dell'immigrazione e non rinunciare alla sua gestione come è avvenuto sottoscrivendo l'accordo di libera circolazione con gli Stati UE. Un accordo che ha spalancato le porte del nostro mercato interno a milioni di lavoratori europei pronti a raggiungere la nostra piccola isola felice. Per di più srotolando un bel tappeto rosso grazie all'abbandono della clausola della preferenza territoriale, quella che a suo tempo obbligava a scegliere un lavoratore svizzero o residente, a parità di condizioni, prima di impiegarne uno estero.

Ma che senso ha lasciar immigrare un impiegato di commercio, un venditore, un bancario quando vi sono padri e madri di famiglia che vivono sul nostro territorio,

pagano le imposte e fanno parte della nostra società, che cercano disperatamente lavoro?

Detto questo, come voi, non ho le fette di salame sugli occhi. Sono cosciente che l'impegno, lo spirito di sacrificio e la competenza non hanno nazionalità. Anche da noi esistono lassisti che preferiscono cercare di rimanere il più possibile a carico delle istituzioni, piuttosto che mettercela tutta per trovare un posto di lavoro e dimostrare il loro valore professionale. Voglia di fare individuale e condizioni quadro favorevoli per dimostrarla e metterla in pratica, questa è, e rimane, l'unica ricetta vincente.

Non ritengo tuttavia che la libera circolazione faccia parte del capitolo "condizioni quadro favorevoli" e si tratti, dando credito a tutti gli altri partiti, di una benedizione per il nostro Paese. In Ticino essa ha creato molti più disagi che opportunità. Sensibile

pressione al ribasso sui salari e evidente effetto di sostituzione nel settore terziario, sono solo due delle conseguenze più eclatanti. Per non parlare del traffico che paralizzava il Cantone e del relativo inquinamento. Cosa fare? La risposta è tanto semplice per il Popolo, quanto complicata per la classe politica che ci governa nella Berna federale. 9 febbraio e Prima i nostri. Due iniziative presentate dall'UDC, una a livello svizzero e l'altra a livello ticinese, che intendono ripristinare contingenti e la preferenza ai residenti sul mercato del lavoro. Insomma ciò che era in vigore fino al giugno 2007.

Nulla di marziano. In un cantone di frontiera questa condizione di base non solo è legittima, ma doverosa nei confronti dei nostri. Nel sistema dei vasi comunicanti, quello delle economie aperte, il lavoratore ticinese, a parità di salario, ha un potere d'acquisto nettamente inferiore rispetto a chi proviene d'oltre frontiera. E dunque deve necessariamente essere tutelato, pena la rottura della pace sociale e l'instaurazione di un perenne clima conflittuale.

Anche per questo ho presentato in Gran Consiglio l'iniziativa, che poi è stata adottata a larghissima maggioranza, di aumentare il moltiplicatore comunale dell'imposta alla fonte dei frontalieri dal 78% al 100%.

L'impegno personale, e quello di tutti i nostri candidati, è, ancora e sempre, quello di far sì che questi semplici concetti raggiungano la stanza dei bottoni nella Capitale. Gli elettori possono fidarsi, noi non abbiamo mai cambiato idea sul prima i nostri!

Marco Chiesa
Candidato UDC al Consiglio nazionale



La Svizzera non ha mai avuto re, imperatori o satrapi. Si all'iniziativa per l'autodeterminazione

La Svizzera è nata – e vuole continuare ad essere – libera, indipendente e in condizione di poter autodeterminarsi. Questi valori costituiscono anche gli elementi del suo successo. Ora tutto ciò è però minacciato dal fatto che politici e funzionari vogliono che il nostro popolo non abbia più l'ultima parola, volendo questi limitare i diritti popolari del nostro paese. Ma non solo, anche il Tribunale federale è ora orientato in tal senso avendo stabilito che i giudici e i tribunali stranieri possono essere superiori al diritto svizzero. Questo inquietante e irresponsabile scenario è il desiderio di sedicenti élite politiche che sono interessate ad asservire in modo vincolante la Svizzera all'Unione Europea (UE) e a che la Corte di giustizia dell'UE assurga a Tribunale supremo in modo tale che il popolo svizzero non abbia in futuro più nulla da dire e obiettare. Pertanto è ora di vitale importanza dire SÌ all'iniziativa popolare federale “Il diritto svizzero anziché i giudici stranieri (Iniziativa per l'autodeterminazione)”. Infatti, la supremazia forzata del diritto internazionale (a scapito di quello Svizzero) non solo limita la nostra democrazia diretta, ma lede anche il nostro federalismo e l'esistenza stessa della Svizzera. Non saranno infatti i dirigenti e i funzionari lontani dalla nostra realtà che potranno determinare con coscienza la nostra sorte,

bensi noi stessi. Solo noi stessi possiamo decidere del nostro diritto, ossia i nostri divieti, le nostre regole, le nostre imposte, le nostre libertà e i nostri vincoli. Il diritto internazionale, invece, è definito da diplomatici, capi di Stato e funzionari che sempre più vorrebbero influenzare e piegare le nostre leggi e perfino le strutture e i destini del nostro popolo e del nostro Stato. La Svizzera non è infatti governata da una capitale che si crede il centro della nazione; la nostra capitale non è una piovra che governa con i suoi lunghi tentacoli – costituiti da un esercito di alti funzionari onnipotenti e inamovibili, nonché di fiumi di regolamenti e leggi – che controllano e tengono in pugno la vita e il destino tutti, comprese le più remote e inaudite “province dell'Impero”. La Svizzera non ha questo tipo di aspirazioni, anzi, proprio il contrario. La Svizzera infatti non ha mai avuto re, imperatori o satrapi. Essa ha invece sempre avuto a cuore il suo federalismo che è parte integrante della nostra cultura e dei nostri principi di libertà, responsabilità e autodeterminazione. Da noi infatti, non sono le autorità, i funzionari e i giudici più remoti e lontani che decidono delle nostre faccende, bensì le autorità locali e, soprattutto, i cittadini stessi. Infatti – e non potrebbe essere altrimenti – ciò che è importante per un cittadino di Losanna può essere di secondaria importanza per un Bellinzonese. A maggior ragione poi, ciò che va bene per un cantone come Zurigo, per esempio, non lo è necessariamente per un cantone come San Gallo. Questo è il punto essenziale del ragionamento, della logica e dei valori che si vogliono difendere con questa iniziativa per l'autodeterminazione. Bisogna infatti sempre tenere a mente che il diritto cosiddetto internazionale rappresenta l'espressione massima di una propensione perversa verso la regolamentazione maniacale e la statalizzazione che – purtroppo – sta cominciando ad attecchire anche in Svizzera, con le conseguenze disastrose che si cominciano a vedere qua e là anche da noi laddove la libertà economica e la responsabilità individuale stanno progressivamente venendo meno. L'iniziativa per l'autodeterminazione ridà invece vita e futuro alla nostra società, alla nostra democrazia e al nostro benessere. L'uniformizzazione, la statalizzazione, la centralizzazione e il controllo maniacale a livello europeo non sono una buona soluzione per il nostro paese. Al contrario, bisogna rianimare l'impegno, la responsabilità individuale e sociale a livello locale. Il cittadino, la società civile operosa e le realtà locali devono essere prioritari. Lo Stato e le sue emanazioni siamo noi, cittadini di questo piccolo/grande popolo che è la Svizzera. Siamo noi che dobbiamo prendere in mano il nostro destino e decidere della nostra vita, di quella dei nostri figli e del loro futuro. Senza di ciò, noi Svizzeri perderemo la nostra ragion d'essere e diventeremo, allora sì, una piccola e insignificante provincia di questo impero chiamato Unione europea, governata da novelli re, imperatori e satrapi che a malapena avranno nozione della nostra esistenza.

Orlando Del Don
Medico e docente universitario
Candidato UDC al Consiglio nazionale



Foto OTR Bellinzonese a Alto Ticino



Accordo Svizzera-Italia: un fallimento annunciato

Le Camere federali si troveranno presto a votare su temi che costeranno carissimo alla Svizzera, ossia l'accordo OCSE sullo scambio automatico di informazioni fiscali e l'accordo bilaterale con l'Italia, giunto da poco in forma di messaggio. Un accordo che non ha per niente raggiunto gli obiettivi prefissati.

Gli obiettivi da raggiungere in tempi brevi erano centrati sia sulla delicata questione fiscale per i frontalieri che lavorano in Ticino, sia sulla famosa “road map” con la quale avremmo dovuto farci togliere dalle molteplici liste nere (black lists). Siamo a fine estate e nessuno ha ancora una vaga idea di come e quando il nostro Paese inizierà a ridiscutere questa “flop map”. Si perché, nel suo insieme, la Svizzera ha solo perso. Purtroppo, sia la ministra Widmer-Schlumpf che tutto il gruppo di negozianti elvetici, per la fretta di voler concludere l'accordo, hanno semplicemente accettato le condizioni vantaggiose per l'Italia. Ancora una volta, non siamo riusciti ad imporre sul tavolo delle trattative i nostri interessi nazionali.

Non è la prima trattativa in cui la Svizzera, per paura dell'interlocutore e per mancanza di visione strategica, s'impugna sottovalutando poi i danni economici che subirà in futuro. Se i trattati devono essere degli accordi, allora che siano di principio reciproci e non penalizzanti.

Oggi ci troviamo in una situazione assai preoccupante. Gli eventi ci hanno travolto e obbligato a sottostare a regole internazionali nel mondo fiscale che, fino a dieci anni fa, non immaginavamo nemmeno. Noi Svizzeri, però, abbiamo accettato queste regole forse troppo velocemente, senza attendere che le grandi potenze (paesi con le maggiori piazze finanziarie mondiali) facessero da apripista. Piazze economico-finanziarie che per decenni hanno combattuto la nostra e che oggi, con discrezione, continuano la loro strada, a differenza nostra senza stracciarsi le vesti per le nuove regole.

Tornando all'accordo con l'Italia, ci troviamo e ci troveremo nei prossimi mesi a fare scelte a dir poco scandalose. Se, da una parte, il Governo italiano ha dato la possibilità alla clientela di poter regolarizzare gli averi non dichiarati all'estero, dall'altra abbiamo le banche che entro fine 2015 dovranno chiudere le relazioni bancarie di coloro che non potranno o vorranno aderire alla voluntary disclosure. Questo implicherà non pochi problemi per gli istituti di credito e, ovviamente, per la clientela.

La linea direttrice della Weissgeldpolitik, partorita qualche anno fa, presto o tardi mietterà molte vittime, anche tra coloro che attualmente lavorano nel settore bancario e parabancario. Per la piazza finanziaria ticinese, legata da decenni alla clientela italiana, sarà un colpo al cuore.

Molti correntisti che si regolarizzeranno e avranno la possibilità di rimpatriare i propri beni, non escluderanno un rientro fisico dei loro soldi. Effetti negativi che andranno a diminuire i capitali in gestione. Conseguenza logica; meno soldi, meno redditività, meno posti di lavoro. Non dimentichiamo poi come, negli accordi con lo Stato italiano, i negozianti confederati si siano mal preparati e abbiano difeso poco il tema d'eventuali strascichi giuridici (anche penali) degli addetti ai lavori nel settore bancario e para-bancario. Rischi che potrebbero creare non poche difficoltà a migliaia di persone a contatto con clienti.



San Gottardo: un'opposizione priva di logica, sostenuta da menzogne

Il 2016 sarà un altro anno molto importante per il Ticino, perché saremo chiamati a decidere se per tre anni vorremo essere tagliati fuori dal resto della Svizzera oppure restare collegati con il resto del paese dicendo sì al risanamento di una delle gallerie autostradali più pericolose d'Europa, il San Gottardo.

Infatti, nemmeno il rapporto dell'ADAC è riuscito a dare un po' di ossigeno alle menti della sinistra che combattono il risanamento della galleria autostradale, restando ostinatamente ferme sulle loro posizioni, benché coscienti – e questo è grave! – che il Ticino subirà forti e negative ripercussioni sia sociali (strano, dovrebbe preoccuparli!) che economiche e turistiche.

Andando a ritroso nel ragionamento, ma anche nel tempo, essi dimenticano che l'ing. Lombardi, già prevedeva nel suo progetto due tubi, ma che poi furono ridotti a uno solo, da una parte per una questione di soldi e dall'altra perché così si sarebbe anche guadagnato del tempo nel rendere agibile la costruzione.

Le gallerie, come le case o qualsiasi altra struttura di cui usufruiamo, hanno una certa durata di vita oltre la quale, oltre ad essere meno performanti, diventano anche pericolose per chi le utilizza.

Forse avremmo dovuto prevedere questo “lifting” totale già diversi anni fa, ma non abbiamo voluto arrenderci all'evidenza, mettendo solo qualche cerotto qua e là nel corso degli anni.

I tempi sono però cambiati dalla sua apertura, non c'è più l'auto di famiglia con la quale ci si spostava tutti, oggi molti viaggiano soli, vuoi per lavoro, vuoi per piacere, ma la società e gli spostamenti hanno cambiato ragion d'essere rispetto a quando si aprì negli anni ottanta il tunnel di collegamento.

Vista dunque la lunghezza della galleria – ben 17 Km – è necessario che si apportino le dovute modifiche ai parametri di sicurezza, che dagli anni ottanta si sono chiaramente evoluti.

Attraverso non solo un'ottimizzazione di tutta quella che è la tecnologia al suo interno, ma anche con un secondo tubo, si potranno avere due flussi direzionali – ovvero le autovetture non si incroceranno più sia verso Sud che verso Nord – e in ogni tubo ci sarà una corsia a lato di cui potranno usufruire i mezzi di soccorso.

Naturalmente tutto ciò rispetta la volontà popolare sull'iniziativa delle Alpi, perché in questo modo non si aumenta il flusso di auto, ma si rende decisamente più sicuro il tragitto delle persone che vogliono spostarsi con la propria autovettura o il proprio mezzo di lavoro. Gli interventi di salvataggio poi, oltre che drasticamente diminuiti, saranno decisamente più agevoli di oggi.

Proprio sulla questione traffico i contrari, oltre a sostenere che le colonne al San Gottardo sono frutto della fantasia - ditelo a chi è incolonnato per ore! - per spingerci a contrastare questo progetto sostengono che il traffico aumenterà in maniera esponenziale e che soprattutto il basso Ticino subirà ancora maggiori danni in tal senso. Innegabile che il Mendrisiotto sia purtroppo al colosso a livello di traffico, ma bisogna pur essere chiari – con dati alla mano – e onesti (!), ammettendo che tutto ciò non è tanto collegabile al traffico del traforo del San Gottardo, quanto al flusso quotidiano in entrata e uscita di ben 68'000 frontalieri.

Infatti, la media dei passaggi medi giornalieri dei veicoli cala drasticamente – da ca. 70'000 a 30'000 – una volta passato il Monte Ceneri fino ad attestarsi ai comunque notevoli quasi 18'000 passaggi del San Gottardo. Per diminuire questo traffico basterebbe dunque nient'altro che riapplicare i contingenti all'immigrazione frontaliera, come approvato dal popolo con “Stop all'immigrazione di massa” o con l'iniziativa dell'UDC Ticino “Prima i nostri”. Sostituendo parte dei frontalieri con indigeni, e riportando i primi al periodo vivibile delle 38'000 unità, il problema del traffico non sussisterebbe più. Ma pur di vincere, o meglio, di mettere in ginocchio il popolo ticinese, i contrari sono disposti a tutto, anche a produrre un video contrario al risanamento, farcito di falsità. L'obiettivo è chiaro, confondere l'elettore e farlo cadere nella propria trappola! I B-Movie catastrofici degli anni settanta erano decisamente più originali di quelli odierni dei contrari, anche per soluzioni proposte, ma soprattutto non erano così subdoli.

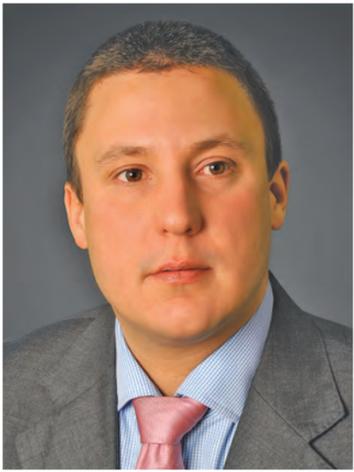
Non fatevi dunque ingannare e il 28 febbraio 2016 votate SÌ al risanamento del tunnel del San Gottardo!

Lara Filippini
Candidata UDC al Consiglio nazionale

Nubi all'orizzonte anche per la privacy interna messa, ancora una volta, sotto pressione dalla ministra delle finanze, che vorrebbe abolire la sfera privata (intesa come rapporto tra Stato, fisco e cittadino) pure per tutti coloro che abitano in Svizzera. Una manovra che dimostra nuovamente l'arroganza di questa linea politica e di come si vorrebbe trasformare questo paese che si è sempre basato sulle proprie regole democratiche e di fiducia tra cittadino e istituzioni.

A dicembre si dovrà dare il benservito alla signora Widmer Schlumpf e riconquistare un secondo seggio UDC in governo. Dobbiamo al più presto riparare i danni creati e cercare di ritrovare un governo forte e credibile, non solo verso i propri cittadini, ma anche nei confronti di paesi esteri e di istituzioni internazionali, come l'UE, sempre più arroganti e antidemocratiche.

Tiziano Galeazzi
Candidato al Consiglio nazionale UDC Ticino



Difendere valori e tradizioni, un dovere più che mai necessario

Sono diversi i motivi per cui una persona si presenta alle elezioni. Sulle motivazioni degli altri, ovviamente non metto becco. Ma dirò perché ho deciso di scendere in campo io. Potrà forse sembrare un po' retrò, specie per un candidato giovane, ma io, a certi valori credo ancora. E ho deciso di candidarmi alle elezioni federali con la casacca dell'UDC perché voglio che i miei figli, quando ne avrò, possano ancora vivere in un paese libero, indipendente e sovrano. Oggi siamo al limite. Siamo sul precipizio di un burrone dal quale, una volta precipitati, non si torna

indietro. Parliamoci chiaro. Fare i giulivi come fanno i candidati di partiti che, in un modo o nell'altro, remano verso Bruxelles, invece di tenere il nostro paese saldamente ancorato alle Alpi, serve solo a nascondere i problemi sotto il tappeto. La situazione è grave. Il processo di standardizzazione ai parametri dell'UE sta procedendo a ritmo serrato. Ci avevano raccontato che i Bilaterali dovevano essere la panacea per ogni male. A parte il fatto che, come sottolineato da Blocher, sono ampiamente sopravvalutati, hanno posto, giorno dopo giorno, una serie di problemi con i quali ci troviamo confrontati, ma che erano stati ventilati da pochi. La libera (e incontrollata) circolazione delle persone si è trasformata in una vera e propria aberrazione. Un dogma laico davanti al quale i novelli Torquemada ci vogliono zittire. E se gli euroturbo non mandano al rogo gli oppositori è solo perché oggi non s'usa più.

Che un paese sia messo alla berlina perché intende controllare i confini e il flusso di immigrati è uno sconcio. Tra l'altro, sarà bene ricordare che la Svizzera, a distanza di un anno e mezzo dal "sì" all'iniziativa UDC contro l'immigrazione di massa, non ha ancora applicato nulla di quanto richiesto dai cittadini, mentre i satrapi dell'Unione europea hanno già introdotto - e lo hanno fatto il giorno dopo l'esito delle urne -, limitazioni di ogni sorta che si possono condensare in una sola parola: rappsaglia. Un paese sovrano, a costo di rimetterci le penne, alle rappsaglie deve rispondere. Non ci si può far ricattare da chi ha il tempo per stabilire le misure di mele e zucchine, uguali dalla Grecia alla Svezia, ma non sa gestire un fenomeno epocale come quello dell'immigrazione, che rischia di cambiare il volto di tutto il continente europeo. Così come non ci si può fare imporre il diritto europeo, facendo capo e riferimento a giudici non svizzeri.

In caso contrario, tanto vale aderire al carrozzone. Tenersi fuori solo da un punto di vista formale, giusto per avere ancora la targa automobilistica diversa (sempre che non diventi incolpatile pure quella) non è molto saggio.

Per opporsi alla strisciante adesione del nostro paese all'Unione europea, occorre dunque affidarsi non solo alla cronaca, che ci racconta di un'entità sempre più simile a una dittatura, neppure illuminata, voluta da pochi e amata da pochissimi, ma anche alla tradizione e alla storia. Quelle elvetiche. Che ci parlano di un paese unico, forse né migliore né peggiore di tanti altri, ma profondamente diverso. E la diversità, da noi, sono un valore, non un problema.

Oltre 700 anni di storia ci hanno insegnato che non possiamo farci dettare da altri cosa fare, dire e pensare. È una questione di dignità, oltre che di indipendenza nazionale. Il 18 ottobre, pertanto, è più che mai necessario votare UDC. Un partito che si batte, e da sempre, perché la Svizzera possa rimanere quello che è. Nonostante i serissimi problemi che affronta, la politica può anche essere divertente. E allora seppelliamo sotto una risata gli euroturbo e i loro referenti bruxelliani.

Piero Marchesi
Candidato UDC al Consiglio nazionale



Il Ticino è sicuro?

Un fatto è certo: la prima "vera frontiera", per chi giunge dal Nord Africa è il nostro confine meridionale, dove i controlli sono svolti con serietà e dedizione dalle forze dell'ordine, in particolare dalle guardie di confine, dalla polizia cantonale, dalle polizie comunali e dalla polizia ferroviaria. E basandomi sulla mia decennale esperienza, vi garantisco che chi opera sul campo, come si dice in gergo, "si fa il mazzo". E non poco.

Troppo sovente questo lavoro non è supportato dalla carente applicazione degli Accordi bilaterali. In modo particolare, penso all'Accordo di Dublino. Alla prova dei fatti, la procedura di rinvio è troppo lunga, macchinosa e inutilmente burocratica. Il migrante ripreso nell'ambito di Eurodac (la banca dati dove sono registrate le impronte dei richiedenti l'asilo), dovrebbe essere consegnato seduta stante al paese di registrazione e non, come succede attualmente, seguire la cosiddetta "procedura Dublino", che può durare mesi! Il rinvio verso l'Italia deve avvenire immediatamente.

Il nostro anacronistico codice penale prevede pene troppo blande (per non dire ridicole) per quasi tutti i crimini. Questa situazione è assai frustrante sia per le forze dell'ordine che per i magi-

strati. Pertanto, urge una revisione totale del codice penale con l'inasprimento della maggior parte delle pene. Non sono più accettabili situazioni di ladri colti in flagranza di reato per ben tre volte, in quattro mesi, e che dopo poche ore dal fermo sono a piede libero e si permettono di sbeffeggiare le nostre forze dell'ordine.

La sicurezza nel nostro cantone va presa sul serio poiché è un bene di tutti, e per tutti. Non voglio creare allarmismi, ma sono preoccupato e i fatti, purtroppo, mi stanno dando ragione. In Ticino, ogni anno avvengono decine di rapine e rammento che ognuna di esse mette in pericolo vite umane e lascia strascichi psicologici a chi le subisce. Per non parlare delle centinaia di furti nelle case che, anche se non mettono forzatamente in pericolo la vita degli abitanti, ne minano intimamente il benessere e la percezione della sicurezza.

Per la sicurezza dei Ticinesi è importantissima la collaborazione tra Confederazione, cantone e comuni, o meglio tra le guardie di confine, la polizia cantonale e le polizie comunali. Collaborazione che deve essere ulteriormente migliorata, in modo particolare con la ripartizione di compiti e/o con una migliore gestione del territorio. Ragion per cui devono essere obbligatoriamente regolate le basi della collaborazione, e vanno pure concordate eventuali deleghe di competenze.

Facciamo di necessità virtù e diamoci una mossa per il bene di tutti. Coltivare orticelli porta acqua unicamente al mulino dei malfattori! La sicurezza e la prevenzione devono essere prioritarie, anche nel nostro cantone.

Faccio un plauso a tutte le forze dell'ordine che operano sul territorio, poiché dimostrano impegno e dedizione alla causa che tanti, anzi tantissimi politici dimostrano di avere solo in campagna elettorale. Per mia vocazione non sarò uno di questi, ma mi impegnerò a fondo per la sicurezza di questo cantone, come d'altronde faccio da decenni.

Tanti candidati e/o parlamentari, cavalcando l'ondata emotiva causata dalle troppe rapine in Ticino, cercano di farsi belli davanti ai propri elettori, ma una volta eletti, questi temi spariranno dalla loro agenda, almeno per quel che concerne la sicurezza.

Il Ticino, dunque, è sicuro? Lascio a ognuno di voi la risposta, dopo aver letto questo articolo.

Piergiorgio Fornera
Candidato al Consiglio nazionale.

Metodi vincenti per risultati vincenti

La difficoltà dell'attuale momento, la complessità della situazione internazionale, con l'UE allo sbando e la Svizzera sotto attacco da anni, fanno sì che queste elezioni federali saranno particolarmente importanti per il futuro del nostro Paese. È in base a questa profonda convinzione che, dopo seria e approfondita riflessione, ho deciso di rispondere affermativamente alle sollecitazioni della mia coscienza e al mio senso civico, mettendomi a disposizione dei cittadini che lo vorranno, per sostenere e difendere le sensibilità e le preoccupazioni che i Ticinesi hanno a più riprese espresso con maggioranze tra il 65% e il 70%, salvo rimanere poi disattese in fase di applicazione.

La Svizzera sul piano internazionale ha molti punti di forza: è un crocevia delle genti, è un paese stabile politicamente e socialmente, garantisce la sicurezza del diritto, conosce un'oggettiva e non solo gridata tradizione umanitaria, rispettivamente è conosciuta per la solidità e importanza della piazza finanziaria, anche se negli ultimi anni abbiamo assistito al suo progressivo deterioramento per ignavia del Consiglio federale e di altri. Cosa più importante e merce rara, il nostro è un paese credibile a livello internazionale, che applica il diritto e le convenzioni internazionali. Nonostante

questi evidenti (ve ne sono pure tanti altri) punti di forza, i risultati ottenuti nell'ambito delle negoziazioni con l'UE sono scarsi e sicuramente insoddisfacenti.

Quanto deve cambiare è l'attitudine, occorre definire gli obiettivi che si vogliono raggiungere in una scala dal massimo al minimo, elaborando dei piani alternativi e non andare a negoziare con l'idea fissa in testa che bisogna trovare a ogni costo un accordo. Diversamente da quanto taluni dicono, la Svizzera non è un paese disperato. Non siamo alla disperazione. La Grecia è disperata. L'UE è disperata. Occorre trovare dei buoni accordi, non degli accordi a ogni costo. Meglio nessun accordo, che un cattivo accordo, accordo che noi saremo tenuti a rispettare, perché abbiamo l'abitudine e la cultura di farlo, mentre gli altri spese volte non lo fanno.

Il popolo svizzero ha bisogno di un Governo determinato e coraggioso. L'attitudine del Consiglio federale, che per bocca di diversi suoi ministri in più occasioni ha affermato che il risultato di un voto (quello del 9 febbraio in particolare) gli ha complicato la vita e crea problemi con altri Stati è tutto fuorché indice di determinazione e coraggio.

Il Consiglio federale deve dimostrare prima di tutto lucidità per saper fronteg-

giare nel migliore dei modi le delicate situazioni che gli si presentano e non invocare il mancato rispetto del principio della concordanza o di altri teoremi a ogni piè sospinto, rispettivamente dire che il risultato di alcune votazioni pone il paese in un vicolo cieco. Viene rispettato solo chi vuole e sa difendersi. Sono convinto che l'intera popolazione vorrebbe che le nostre élites politiche, intellettuali e mediatiche dessero una buona volta prova di questa capacità nei confronti dell'atteggiamento arrogante e prevaricatore dell'Unione europea, di alcuni suoi Stati e degli Stati Uniti e questo anche dopo un voto popolare il cui risultato non è stato di gradimento.

Se troviamo dei muri di gomma con l'UE, ci sono altre realtà dove siamo apprezzati, Cina, Asia, Russia e mi fermo qui. Il metodo usato fino a oggi è stato fallimentare. Se l'UE non ci segue su alcune nostre importanti preoccupazioni, sensibilità e richieste, poco male. Tratteremo con loro quando cambieranno atteggiamento. Dobbiamo cambiare metodo. Se il nostro approccio cambia arriveranno anche i risultati vincenti, ne sono certo.

Avv. Battista Ghiggia
Candidato per il Consiglio degli Stati
Legha dei Ticinesi - UDC



Così vota l'UDC:

Elezioni del Consiglio nazionale	
Lista	Partito A
5	
5.1	Brenni Orazio 1954, Avvocato, Lumino
5.2	Foglia Carluccio 1972, Imprenditore, Bellinzona
5.3	Huber Ronny 1965, Medico, Lugano 5.3 HUBER RONNY
5.4	Locatelli Nelly 1969, Insegnante, Biasca
5.5	Messi Fiorenzo 1982, Commerciante, Castel San Pietro
5.6	Pieraccioni Ledovico 1949, Avvocato, Melide
5.7	Santi Gualtiero 1945, Ingegnere, Locarno 5.7 SANTI GUALTIERO
5.8	Tini Sandra 1959, Casalinga, Lugano

Consiglio nazionale

Per il Consiglio nazionale, è importante votare la lista N° 2 UDC o la N° 15 Giovani UDC (la lista senza intestazione fa solo perdere forza al partito). Sulla ogni lista figurano 8 candidati, che possono essere da voi beneficiati con un voto, raddoppiati o stralciati. Dovendo illustrare la modalità di voto che prevede anche lo stralcio di uno o più nominativi non possiamo, ovviamente, riprodurre l'esempio della lista UDC (l'esempio dello stralcio potrebbe essere interpretato come uno sgarbo gratuito e immeritato di un nostro candidato). Riportiamo quindi il modello presente nel sito Internet del Cantone, con nomi di fantasia.

Consiglio degli Stati

Per il Consiglio degli Stati è disponibile una sola scheda con i nomi di tutti i 7 candidati dei diversi partiti. A noi interessa solo il candidato N° 7 di Lega/UDC, Battista Ghiggia, ed è accanto al suo nome che bisogna porre la crocetta. Ogni elettore può esprimere due voti, ma solo uno per candidato, non c'è possibilità di raddoppio, pena l'annullamento della scheda. Dato che il secondo voto andrebbe comunque a un candidato avversario, consigliamo vivamente di non disperdere voti e sostenere SOLO il nostro candidato.

Ogni elettore riceve a casa il materiale di voto, costituito da: carta di legittimazione di voto, scheda ufficiale per l'elezione del Consiglio nazionale (di colore rosso), scheda ufficiale per l'elezione del Consiglio degli Stati (di colore blu), buste per riporre la scheda votata per l'elezione del Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati, guida elettorale federale e le istruzioni di voto.

Ci sono poi due alternative:

a. Voto al seggio: dopo aver compilato le due schede e averle messe nelle relative buste, l'elettore le porta all'ufficio elettorale assieme alla carta di legittimazione di voto debitamente compilata e firmata.

b. Voto per corrispondenza: dopo aver compilato le due schede e averle messe nelle relative buste, l'elettore mette quest'ultime, assieme alla carta di legittimazione debitamente compilata e firmata nell'apposita busta per la spedizione, inviandola poi per posta o ponendola a mano nelle apposite bucalettere presso il proprio Municipio.

Elezioni del Consiglio degli Stati

<input type="checkbox"/>	Malacrida Roberto	PS
<input type="checkbox"/>	Lombardi Filippo	PPD+GG
<input type="checkbox"/>	Abate Fabio	PLR
<input type="checkbox"/>	Mattei Germano	MontagnaViva
<input type="checkbox"/>	Savoia Sergio	
<input type="checkbox"/>	Fumasoli Demis	PC
<input checked="" type="checkbox"/>	Ghiggia Battista	Lega/UDC

Queste le istruzioni di voto del Cantone:

L'elettore dispone delle seguenti modalità per esprimere il voto

- 1 Può utilizzare la scheda prestampata e non modificarla (scheda secca);
- 2 Può cancellare a mano sulla scheda prestampata nomi di candidati;
- 3 Può cancellare e cumulare a mano nomi di candidati sulla scheda prestampata;
- 4 Può cancellare, cumulare nomi di candidati e/o inserire nomi di candidati di altre liste (panachage) sulla scheda prestampata;
- 5 Può utilizzare la scheda senza intestazione e compilarla a mano, intestandola ad una lista, e indicando almeno un nome di candidato;
- 6 Può utilizzare la scheda senza intestazione e compilarla a mano, tralasciando la denominazione della lista, e indicando almeno un nome di candidato;
- 7 Può utilizzare la scheda senza intestazione e compilarla a mano, intestandola ad una lista, dando un voto o due voti (cumulo) al candidato prescelto. Per raddoppiare un candidato occorre scrivere obbligatoriamente due volte il medesimo nome a mano. Non sono ammesse le annotazioni quali idem, virgolette, crocette, cerchietti, ecc;
- 8 Può utilizzare la scheda senza intestazione votando per candidati di una o più liste. Per raddoppiare il voto di un candidato, occorre scrivere obbligatoriamente due volte il nome a mano. Non sono ammesse le annotazioni quali idem, virgolette, crocette, cerchietti, ecc.

Avvertenza

Le indicazioni che seguono valgono sia per la scheda intestata sia per la scheda non intestata.

Il voto deve essere espresso sulla scheda ufficiale.

La scheda è valida solo se contiene **almeno un nome di un candidato ma al massimo 8**.

Non possono tuttavia essere inseriti sulla scheda

- nomi di persone **non candidate**;
- e **più nomi di quanti** deputati spettano al Cantone (otto).

È indispensabile indicare accanto al cognome anche il nome e ciò per evitare l'annullamento del voto personale per candidati che hanno lo stesso cognome.

Non sono ammesse le annotazioni quali idem, virgolette, crocette, cerchietti, ecc.

I giovani leoni UDC scalpitano!

Sono gli otto rappresentanti di una base viepiù polposa, con idee, entusiasmo e tanta voglia di fare. Ma soprattutto, sono il futuro del partito, il naturale ricambio generazionale. Alcuni di loro sono già attivi a livello comunale, tutti sono stati candidati al Gran Consiglio lo scorso aprile, e ora affrontano con serietà e decisione questa, per loro prima, elezione nazionale con l'intento, oltre che di fare un buon risultato, di essere d'aiuto all'UDC di cui condividono e diffondono la politica.



Raide Bassi, Lugano



Alain Bühler, Lugano



Elena Cereghetti, Mendrisio



Francesca Flammini, Losone



Daniele Gadina, Lugano



Vedat Kopkin, Mendrisio



Simone Orlandi, Claro



Luca Paltenghi, Magliaso

